Luciano Saverio Medeot

DOCUMENTI INEDITI E BIOGRAFICI PER UNA "STORIA DELLA SPELEOLOGIA" (FRIULI - VENEZIA GIULIA)

continuazione da " Mondo Sotterraneo " 1966

Alla memoria di Eugenio Boegan, insigne studioso del fenomeno carsico e, per quasi meno secolo dell'Abisso di Trebiciano in particolare. Indimenticabile Maestro, che guidò i primi miei passi alla speleologia, questa parte III della mia modesta opera è dedicata.

L'esplorazione dell'Abisso di Trebiciano, N. 17 nel Catasto Grotte della Venezia Giulia, costituisce una delle pagine più luminose nella storia della speleologia. Malgrado esso sia stato oggetto di studi e pubblicazioni quali forse nessuna cavità naturale al mondo può vantare, tuttora, a 120 anni di distanza da quel lontano martedì 6 aprile 1841 in cui il problema del misterioso abisso, geloso custode del leggendario Timavo, veniva finalmente risolto, si intessono storie vaghe, sorgono interrogativi, perplessità vengono formulate sull'uomo che, per gli uomini cercando acque ipogee potabili, fu autore di questa incredibile impresa: Antonio Federico Lindner.

Far conoscere la Sua opera ai fini della chiarezza storica, far luce sulla drammatica vicenda umana che distrusse la Sua vita è scopo del presente lavoro che si propone anche di mettere in evidenza quanto abbia contribuito la speleologia, della quale Egli deve essere considerato uno dei precursori, alle ricerche indispensabili per la soluzione del secolare problema idrico di Trieste, problema esso inizialmente affrontato già nel 1749 con la costruzione dell'Acquedotto Teresiano ma appena nel 1929 parzialmente risolto con la realizzazione del " Randaccio ".

Quali fossero le difficoltà da superare per dare alla nostra città acque potabili è cosa dimostrata indirettamente sia dal tempo impiegato (180 anni) per giungere ad un risultato più o meno concreto, sia dal numero rilevantissimo di studi e progetti — una quarantina — a detto scopo presentati nello stesso lasso di tempo.

In pratica le fonti d'acqua di possibile impiego erano lontane, dubbiosa la loro quantità o potabilità, antieconomico lo sfruttamento e questo in riferimento a fiumi come l'Alto Timavo con l'affluente Bistrizza, il Vipacco, il Rosandra, il Risano, non ultimo l'Isonzo e le sorgenti dell'antico Acquedotto Romano di Bagnoli.

Queste essendo le premesse: carenza assoluta cioè di acque superficiali vicine, era logico che ricerche fossero avviate nel sottosuolo anche perché sin dalle remote antichità era nota l'esistenza del Timavo che, inghiottito dalle Voragini di San Canziano e risorgendo alla luce nel Golfo di Duino, evidentemente doveva avere il suo letto — seppure in profondità — nell'immediato retroterra.

Nacque così, insita nelle stesse radici del problema, una nuova forma di esplorazione terrestre: la speleologia di profondità, per ragioni evidenti nucleata nell'idrologia ipogea.

Se questa iniziativa all'origine non lasciava dubbi sulla serietà d'intenti, ben diversa fu in pratica la reazione dei più nei confronti della nuova attività esplorativa considerata come un'assurda manifestazione di vigoria fisica, d'incerto futuro e definita generalmente come forma di esibizionismo sportivo, mai quale tipica indagine a carattere scientifico.

Ciò in parte era vero posto che la speleologia, scienza allora giovanissima, doveva passare attraverso le più oscure fasi di un pionierismo anonimo, basato particolarmente su iniziative personali, scarsi mezzi, abiti sbrindellati, tremendo logorio fisico e su fango tenace, troppo spesso materia di derisione da parte di un'" elite " onnipresente sugli itinerari dell'Altipiano.

La ragione prima di questa spinta agli abissi comunque non sarebbe stata sufficiente in sé e per sé a costituire una base duratura di ricerche anche proiettate nel futuro, se non favorita dalla particolare strut-

tura geologica del territorio, essenzialmente ed intensamente calcarea, quindi fondamentale alla genesi dei più svariati tipi di carsismo. Si aggiunga. ancora l'inquieto spirito d'indagine, retaggio particolarissimo delle genti giulie ed allora facile sarà il comprendere perché la nostra Regione vide nascere in ogni tempo sia insigni studiosi del fenomeno carsico che di altre branche ad esso connesse come la geologia, idrologia, paleontologia, entomologia, botanica, meteorologia ipogea; sia esploratori di altissima preparazione tecnico-speleologica.

Molti di essi non erano italiani, fra questi il Lindner; ma se è vero che la Sua impresa fondamentale fu condotta ai fini di pubblica utilità e, com'è certo, per essa — diventata ragione d'essere — Egli diede tutto: vita e beni, lasciando per ciò moglie e tre figli in balia di un incerto destino, pensiamo sia doveroso considerarlo nostro concittadino. E se questo non fosse sufficiente crediamo che, per essere state le sue stesse spoglie mortali affidate all'anonimato di una misera fossa comune nel Cimitero di Sant'Anna di Trieste, Questo dovuto al fatto che la Sua povertà, per debiti contratti al fine di condurre a termine l'esplorazione e lo studio dell'Abisso, non potevagli concedere il lusso di una tomba di famiglia, Egli ha ottenuto il diritto ad una cittadinanza che se le leggi degli uomini possono negare, non così la terra nostra che ne conserva nel suo seno le ceneri pietosamente per l'eternità.

Il Tempo ha ormai attenuato la crudezza dell'incomprensione, dell'ingratitudine e dell'oblio con cui la fede e l'opera di Antonio Federico Lindner sono state premiate. Noi cercheremo di mettere la Sua figura nella giusta luce non dimenticando mai che Egli ci ha dato: Trebiciano, l'abisso che per 84 anni è stato il più profondo del mondo, la Grotta Gigante, massima caverna finora conosciuta della quale — pur senza saperlo — è stato il primo esploratore già nel 1840 e dove praticò escavazioni per trovare il Timavo, la Grotta di Padriciano, profonda 270 metri visitata assieme al triestino Svetina e infine altre esplorazioni sulle quali solo vaghe notizie ci sono pervenute.

ANTONIO FEDERICO LINDNER

(n. 1800 - m. 1841)

Ancor oggi, dopo anni di ricerche effettuate sia nella Biblioteca che nell'Archivio di Stato di Trieste, dobbiamo ammettere con profonda amarezza, che una Biografia su di Antonio Federico Lindner, condotta secondo i criteri che normalmente si usano, è praticamente impossibile da scrivere.

Quando sembrava che uno spiraglio di luce si aprisse sulla sua umana vicenda, vieppiù infittivano le tenebre latenti intorno alla di lui breve esistenza terrena.

All'infuori di dati generici e di qualche data fondamentale nulla si sapeva del Lindner. Si conoscevano le sue attuazioni leggendarie rispetto all'Abisso di Trebiciano, quale fosse il suo lavoro abituale, quale l'incarico che egli ricopriva nella " Fattoria dei Rami ", oggi più facilmente e modernamente identificabile come " Ufficio Saggio Metalli ", entità ufficiale dell'allora I. R. Governo austriaco, con sede nella ex Via delle Caserme (oggi Archivio di Stato di Trieste - Via XXX Ottobre) e nulla più.

Neanche la data precisa della sua nascita, non quella della morte, nè quale fosse stata la città che gli diede i .natali ci era conosciuta. Niente sul suo aspetto fisico, sulla sua famiglia e sulla presumibile esistenza di eredi che forse avrebbero potuto essere in possesso di un'immagine, di documenti, di qualche notizia più precisa.

Il lavoro di ricerca doveva basarsi quindi su pure deduzioni e su qualche dato, ovviamente attendibile, ricavato dalla lettura di lavori di E. Boegan ed E. Morpurgo che — ci pare dimostrato — ebbero la rara sorte d'aver compulsate quelle documentazioni, o parte di esse, che ora ci sembrano essersi perdute (vedi Mondo Sotterraneo 1966 nota N. 17).

Crediamo che il Morpurgo in particolare abbia potuto vedere il progetto del Lindner relativo alla galleria studiata in unione all'ing. Fercher (impiegato quest'ultimo nella Miniera d'Idrìa ed esecutore, fra l'altro, di un rilievo parziale delle Grotte di Postumia verso il 1830) che avrebbe dovuto convogliare le acque del Timavo dal fondo dell'Abisso di Trebiciano fino a San Giovanni di Guardiella, borgo alla periferia della Trieste di quei tempi lontani, (vedi "Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie - 1886).

Comunque nè i polverosi documenti consultati, nè l'ansioso chiedere lumi a uomini maggiori e più competenti, ha potuto dare quella spinta basilare da cui l'impulso a meglio operare e con maggior fede nel lavoro iniziato si trasformasse in realtà.

Alla fine, esaminando alcuni appunti del compianto Eugenio Boegan che avrebbero dovuto servirgli alla stesura del suo ultimo grande lavoro: " La storia della Speleologia nel Mondo ", abbiamo trovato al-

cuni dati preziosi. Su di essi la nostra biografia ha preso l'avvio, ad essi è dovuto se le ricerche hanno potuto essere condotte su di un filo guida coerente. Purtroppo però ben diverso deve considerarsi il risultato da quello che, nelle nostre migliori intenzioni, avrebbe dovuto essere concretato.

9800
4880 1841

All'I.R. Magistrato dello Stato di Trieste

II controllore della Zecca, Federico Lindner, ha annunciato d'aver egli scoperto nel Territorio del Comune di Trebiciano un fiume sotterraneo che non sarebbe impossibile da convogliare a Trieste.

Nell'opinione che quanto supposto possa essere accertato, riceva l'I.R. Magistrato dello Stato l'ordine di inviare una Commissione di competenti, sotto la direzione di un impiegato superiore appartenente a detto Ufficio, nella località sopra indicata, la qual Commissione dovrebbe rilevare il livello del pozzo al di sopra del pelo dell'acqua, la portata media e la potabilità della medesima. La relazione generale e documentata relativa dovrà essere presentata all'Ufficio della Provincia e sarà attesa fino al 25 del corrente mese.

Trieste, 8 maggio 1841

STADION

Cosa abbia pensato il giovane Governatore austriaco di Trieste, Conte Stadion (18), al firmare la lettera di cui più sopra è riportata la copia, sarebbe difficile da congetturare se non ritenessimo lo stesso seriamente preoccupato per la grave mancanza di acqua potabile che la città soffriva da innumeri anni e che ne ostacolava lo sviluppo economico ed implicitamente urbanistico.

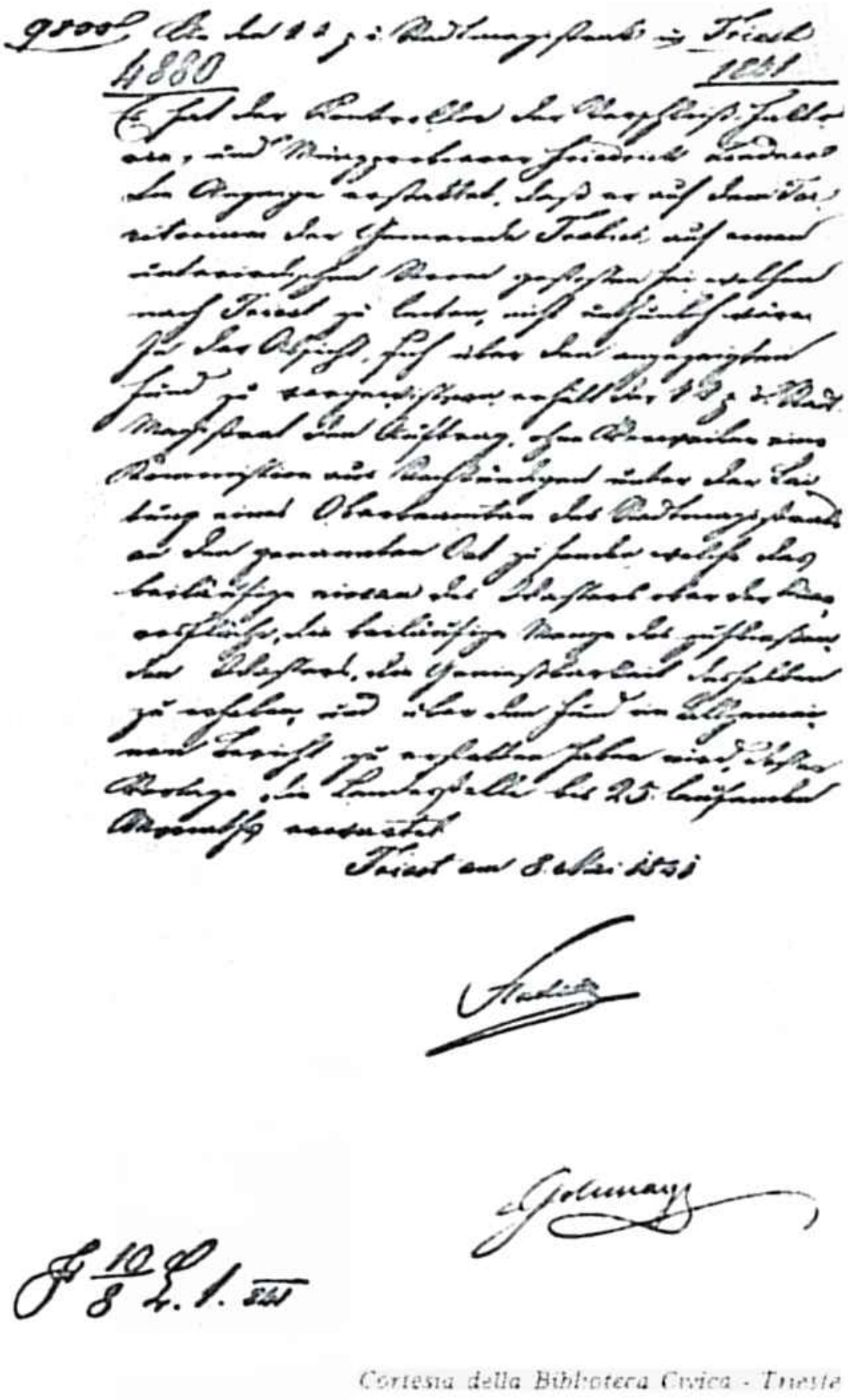
Al di là dell'imperioso ordine emanato, con uno stile quasi militaresco, traspare fra le righe una incontenibile speranza: che la scoperta di A. F. Lindner sia tale da permettere la soluzione del pressante problema, reso assillante anche per le precarie condizioni igienico-sanitarie che — senza ombra di dubbio — si trovavano ormai ad un livello insopportabile.

Il documento non ammette ne deroghe ne dimore, si nota in esso la fredda determinazione, al di là di ogni ragionevole dubbio, ben giustificata d'altronde, di attuare con la massima celerità ai fini della pubblica utilità e, alla fine, pone limiti precisi alle gestioni della burocrazia, chiamata a svolgere il suo compito immediatamente. Si aspetterà infatti la relazione della Commissione: " non oltre il 25 settembre ".

L'avvenuto riconoscimento ufficiale della straordinaria impresa veniva quindi ad essere il corollario di una serie di diligenti ricerche, pazientemente e dispendiosamente condotte, sotto lo stimolo di una fede incrollabile, sostenuta da una rara competenza. Così si potrebbe o forse si vorrebbe credere.

Non fu questa la realtà: l'aver dato basi di ufficialità alla scoperta, sarebbe stata la causa determinante, nei suoi riflessi futuri, a dare origine a quel principio della fine che sarebbe giunta per un tortuoso ed inumano cammino fatto di amarezza, desolazione, miseria e morte prematura del Lindner.

Sussistevano già dei precedenti che ben facilmente si possono comprendere o, forse meglio, intuire leggendo quanto Egli scrisse nell'" Osservatore Triestino " il 12 maggio 1841, a poco più di un mese dal rinvenimento del Timavo sotterraneo nel Carso di Trebiciano.



Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste

(Articolo comunicato)

NUOVO ACQUEDOTTO IN PROGETTO PER LA CITTA' DI TRIESTE

Pregiatissimo signor compilatore,

Le notizie pubblicate nei N.ri 17 e 30 del di Lei foglio sul nuovo acquedotto in progetto per la città di Trieste diedero origine nella Gazzetta di Venezia N." 85, in quella di Milano N." 119, e nella Gazzetta di Vienna N.° 118 ad un articolo di corrispondenza in data di Trieste 7 aprile p. pas., segnato G. Rossi, nel quale il mio nome viene ricordato in guisa da ritenermene offeso. Ciò mi determina ad inviarle la seguente storica e veritiera narrazione dell'andamento della mia impresa, pregandola d'inserirla nel di Lei foglio(*).

Ella sa del resto meglio di ogni altro, che non fu mai mio intento quello di ritrarre elogi dalla mia scoperta, d'altronde poi non ho neppur voglio di rinunziare ai diritti e vantaggi che essa sarà per procacciarmi ed ai quali mi autorizzano le meditazioni da me fatte per una serie d'anni, e la mia fidanza sin già d'allorquando la mia impresa veniva pressocchè generalmente considerata quale chimera.

Sono con piena stima

A. F. LINDNER

Trieste, 12 maggio 1841.

Le indagini da me intraprese nell'anno 1836 nei contorni di Vrem e Nacle lunghesso il fiume Recca fino a Lipizza in vicinanza al territorio della nostra città, per rinvenirvi in bastevole quantità carbon fossile, di cui v'hanno frequenti tracce nei nostri dintorni, e più tardi un'escavazione di questo minerale per conto d'una società di questa piazza, mi resero familiare coi rapporti della conformazione delle nostre montagne, e allorché quindi nell'anno 1837 venne progettato dal civico magistrato un acquedotto le cui spese furono preliminate in un milione quasi di fiorini, mi occupò più seriamente l'idea di condurre in città con minore dispendio e per mezzo d'un tunnel, il fiume Recca che attraversa l'interno dei nostri monti.

Il Recca è picciol fiume proveniente da Feistnitz nella Carniola, motore di molti mulini da sega e da macina che dopo un corso di circa 10 ore, due ore distante da Trieste e al disotto del villaggio di S. Canziano imperturbato si getta in vasta aperta caverna dell'elevatezza di circa 120 klafter al di sopra del livello del mare, ove incontra stabilmente metter dee le .foci, potesse essere comprovato per mezzo d'un fatto o fenomeno qualunque determinato.

Il quesito da sciogliersi pel conseguimento dello scopo propostosi, si fu dunque di precisare a giorno, vale a dire sulla superficie della terra, il corso del fiume che profondo trascorre sotto i monti approssimando si giusta le apparizioni della superficie sempre più alla nostra città, onde poi dal punto in cui ad essa è più vicino volgerlo mediante un canale o condotto sotterraneo, al pendìo delle montagne di Trieste. Siccome io già allora avea acquistato la convinzione che l'alveo sotterraneo del fiume essere non può un'accidentale fessura della montagna od incavamento, ma bensì una concatenazione di caverne dipendente dalla conformazione delle nostre montagne, le quali caverne prolungansi verso i subissamenti manifesti dei terreni, così lo scioglimento di questo quesito dovette riescire possibile.

Con tale mira intrapresi nell'anno 1838 dei regolati scandagli intorno agli strati montani sovraposti gli uni agli altri. E' visibile la conformazione del sasso che costituisce il fondo del letto, del fiume sotto S. Canziano e si può seguire la sua direzione verso il mare. Tutta la sovrastante massa alpestre è talmente intersecata da antri e spazi vacui, che ogni stilla di acqua cader dee sino al fondo di quell'impenetrabile roccia, e che non inverosimile si rende la congettura di doversi incontrare in quella profondità i ruscelli ed i fiumi dei quali ci troviamo interamente privi sul nostro terreno montuoso e steso per lungo tratto di leghe, offerendocisi eglino spontaneamente all'occhio qualora ci figuriamo sollevata questa sovrapposta massa di montagne. Seguii in questo lavoro precipuamente i subissamenti dei terreni succedentisi in estesa lunghezza e i tratti delle nebbie o vapori dell'acqua che nella fredda stagione si alzano dalla profondità e lasciano nei luoghi donde sortono tracce d'un'operazione centenaria. Finalmente combinai con questi risultamenti i siti in molteplici guise contrassegnati dalla gente di campagna in tutti i villaggi vicini, dove negli anni piovosi vuoisi essersi udito un sotterraneo mormorio; disegnai nel mese di marzo 1839 sulla mappa catastrale del nostro paese il sotterraneo corso del fiume come lo rintracciai per gli scandagli sumentovati, additando nei contorni di Trebitsch il punto dove più si approssima alla nostra città, e il 12 aprile dello stesso anno rassegnai questo lavoro unitamente ad un'esposizione dei miei motivi all'Eccelso

Governo del Litorale, implorandone la concessione di poter indagare in via montanistica l'accennato corso del fiume, e dal punto in cui più da vicino tocca la nostra città dirigerlo verso ad essa col mezzo di un condotto o tunnel, e ciò coll'intervento d'una società di azionisti.

Ora come chiaramente risulta da un canto dalla sola circostanza, che allorquando progetto e teorica soluzione del tema erano già compiti, io non avea ancora nullamente fatta la conoscenza del civico fontaniere sig. Giacomo Svetina, come da ciò dico risulta, non poter avere questi il menomo merito nella prima parte del mio lavoro (**), così dall'altro canto i fatti dell'esecuzione, cioè perforare le masse di rupi sino alla profondità di più di 90 klafter, e rendere visibile ed accessibile il fiume costituiscono altrettante indubitate prove che i servigi e i lavori prestati dallo Svetina rimasero alieni dal conseguimento dello scopo-suddetto, e che anche nella seconda parte felicemente condotta a termine del mio lavoro non gli si compete il menomo merito.

Già fin dalla formazione del mio piano io avea la ferma persuasione che nei contorni di Trebitsch marcati sulla mappa, (il cui terreno, come s'è già detto, giace da 80 a 90 kl. più alto del letto del Recca) presso S. Canziano, debbasi rinvenire l'acqua quando si volessero fare delle escavazioni al di là di questa profondità. Molti siti vengono qui additati dai contadini, ove dopo costanti e dirotte piogge nell'autunno e nella primavera odesi un mormorio sotterraneo. Delle escavazioni fatte da certo Pilz in quel contorno in cerca d'acqua viene generalmente raccontato dai lavoratori tutt'ora viventi nel villaggio di Trebitsch e da altri testimonj, che dopo piogge di lunga durata sentivansi forti correnti d'aria sortire dalle fenditure dei monti e dalle spelonche che in tale incontro furono dischiuse.

Finalmente si notano in parecchi luoghi delle pietre che portano le più evidenti tracce di un cambiamento ilquale non potè venir prodotto che dalla continua azione dell'esalazione delle acque.

I due primi asserti sono abbastanza noti non solo in Trebitsch, ma ancora in Trieste e reperibili presso lo stesso civico magistrato fra gli atti del Pilz e le deposizioni dei contadini. La terza osservazione fu una conseguenza delle frequenti mie ricerche.

Non meraviglierà nessuno se al mio convincimento dapprincipio ha tuttavia mancato quel bollente ardore che pone fuor di dubbio il ricco cimento di un tentativo sì ardito. Rimaneva da rispondere per il dispendio in danaro a ciò occorrente; ma più ancora faceva mestieri prendere in considerazione il tempo dentro il quale, questa straordinaria profondità che esigeva tanti lavori di mine, potea venir raggiunta, onde l'opera da incominciarsi non avesse poi a far naufragio contro l'umana perseveranza.

Lo scoprimento del fiume dipendeva quasi unicamente dal rinvenire e determinare un punto che

1°. doveva portare tracce indubitate di esalazioni d'acque copiosamente alzantisi; affinchè al tempo delle piogge questo punto potesse divenire il vero indicatore della via fino alla profondità dell'acqua, e il quale

2°. contemporaneamente arguire facesse con possibile fiducia dalla condizione della superficie una serie di caverne le une alle altre sottoposte, onde poter far fronte alte spese in danaro, e in tempo per i lavori di minatore, ed affinchè una ordinaria perseveranza condur potesse allo scopo.

A ciò si dovevano anzi tutto attendere grandi piogge, ma che molte ne passassero sui designati siti d'acqua, senza lasciarvi traccia, lo ponno attestare molti dei miei amici i quali spesse volte in tali escursioni mi accompagnarono, del pari che i lavori di minatori eseguiti senza successo in tali siti, dei quali lavori uno venne persino spinto alla profondità di 20 klafter, e ciò sempre nel vivo sasso.

Finalmente dopo varie deluse speranze e scoraggianti sperienze che però non rimasero senza influsso sulla finale riuscita, il dì 6 novembre 1840 dopo una pioggia di più giorni parve decidere della determinazione del punto suddetto e 5 mesi più tardi cioè il 6 aprile 1841 i lavoratori pervennero al fiume scorrente più di 120 kl. sotto la superficie della terra. Egli è essenziale che io qui ancora una volta espressamente dichiari, che la determinazione e il riconoscimento di questo punto a me solo compete. Desso non era una caverna, non avea per un occhio profano (del che si può convincersi ad ogni istante), contrassegno di sorta e venne ricercato sotto accumulate masse di pietra, fra le quali erano distinguibili dei caratteristici come se ne ragionò sopra, e che permisero le ulteriori combinazioni. Al riconoscimento ed alla determinazione di questo sito però ed anzi tutto alla mia risoluzione d'impegnarmi nell'arrischioso del piano devesi ascrivere il merito e l'ottenuto buon esito, dal quale del resto fortuna e- caso non andarono alieni.

Essendo perciò in questa guisa provato che il civico fontaniere sig. Giacomo Svetina non potè aver avuto la benché menoma parte sia nel concepimento, sia nella disposizione del mio piano, perché questo era intieramente elaborato e pronto prima che io imparassi a conoscerlo; essendo d'altronde lo Svetina dopo l'assistenza prestatagli nell'anno 1840 nella fallita sotterranea navigazione del Recca, che si limitò

ad un pajo di mezze giornate, stato da me intieramente licenziato nel giugno, e quindi rimasto essendo egli senza ogni influsso su tutte le escursioni e su tutto il maneggio dei lavori montanistici (ciò che del resto egli stesso confessa nell'articolo della Gazzetta Universale Numero 118), tranne il provvedimento delle scale di corda nell'inverno del 1841; così credo poter sostenere che l'articolo di corrispondenza de] Rossi contenuto nelle Gazzette di Venezia, Milano e Vienna si compone di un tessuto di falsità, cui io con ciò contraddico e segnatamente nell'asserto essere lo Svetina a me associato.

Per quello che concerne l'articolo: " La navigazione di Svetina sul Recca " inserita nel supplemento alla Gazzetta Universale N.° 118, i fatti vi sono sì favolosamente narrati, che Miinchausen nelle sue baje ci sembra di gran lunga più moderato.

Trieste, 14 maggio 1841. **F. LINDNER**

(*) Preghiamo gli onorevoli compilatori che hanno riportato ne' loro fogli i due articoli dell'Osservatore Triestino e la replica nella Gazzetta di Vienna di voler assegnare anche al presente articolo uno spazio nelle loro colonne.

(**) II sig. cav. de Stani, allora concepista di governo prese motivo della presentazione del mio piano di raccomandarmi al civico fontanere sig Giacomo Svetina, co' suoi scavi per i lavori materiali e particolarmente per l'ispezione di parecchie caverne e grotte esistenti nelle vicinanze della nostra città come una persona che ha passione per tali escursioni, e che al dire di lui ha già tentato di scoprire la così detta Porta di Ferro dietro antica tradizione tuttavia sussistente (sbarra da' romani praticata al pendio dei monti di Trieste nel fiume Recca, che a quell'epoca non si voleva avere in città). Se non che lavoro da casolui dappoi mostratami, e se non erro, intrapreso nell'anno 1828, consisteva in un buco insignificante.

(Cortesia dell'Archivio di Stato - Trieste)

Un'analisi superficiale di quanto il Lindner scrisse per protestare contro gli articoli apparsi sui vari giornali elencati, potrebbe dar luogo ad una forma di perplessità derivante dall'azione condotta sotto forma di polemica giornalistica.

Noi non pensiamo, almeno per ora, nè al giornalista (Rossi) autore degli articoli incriminati, non al triestino Swettina che, in certo modo, viene ad essere declassato nelle sue attuazioni speleologiche, come entità criticabili. Ricaviamo invece dal testo, peraltro perfettamente coerente, altri fattori che ci sembrano più importanti sotto il profilo dell'analisi psicologica dell'uomo che stillò quelle righe.

Da esse emana un concetto di forza, di serenità, di fede in quanto operato, espresso il tutto con una convinzione che rasenta il fanatismo attenuato però, nelle sue manifestazioni negative, dalla matematica certezza del risultato conseguito in base a intuizione prima, confermato dall'esito positivo poi. E questo ci sembra degno della più grande, incondizionata ammirazione.

Forse più ancora delle realtà espresse sono per noi di eccezionale importanza i dati che vediamo riportati sulle ricerche del Lindner, appena sfiorati dalla cronaca, però costitutivi di un fondamento storico, basilari ai fini di poter stabilire dei punti fermi che caratterizzano la sua azione nel tempo.

L'articolo in questione è una risposta, come abbiamo detto, ad altro precedentemente apparso su vari giornali dell'epoca, però di uguale contenuto. A noi interessa in particolar modo uno di questi che sempre è stato citato in una infinità di Bibliografie annesse a lavori di speleologia sul tema: l'" Allgemeine Zeitung " N. 118, pubblicato a Vienna.

Siamo certi che a Trieste una copia di questo giornale è praticamente introvabile e quella in nostro possesso si deve alla cortesia dell'Archivio di Stato di Vienna, per cui crediamo di far cosa utile e grata ai lettori riportandone una fotocopia parziale dell'originale in lingua tedesca ed un breve riassunto del contenuto.

L'articolo intitolato: " La Recca percorsa in battello, nell'interno del territorio carsico, dal signor Giacomo Svetina, Maestro Fontaniere dell'I. R. Magistrato civico di Trieste ", inizia con un breve preambolo sul Timavo, fiume delle " septem fontium " di Ovidio e descrive poi, sommariamente, la sua scomparsa nelle Grotte di San Canziano, la riapparizione dello stesso presso San Giovanni di Duino. Viene altresì citata la carenza d'acqua della città di Trieste che l'autore afferma avesse avuto il suo inizio a partire dal 1822.

Troviamo qualche cenno ancora sulle iniziative prese dal Governatore di allora, Alphons Furst von Porzia, dal Magistrato civico, agli ordini del quale, il signor G. Svetina eleva a 76 il numero dei pozzi sui 13 precedentemente esistenti. Si ribadisce però che la scarsità dell'acqua potabile continuava a farsi sentire specialmente nei mesi estivi, tanto che le Autorità civiche pensavano di riprendere in considerazione l'Acquedotto Romano di Bagnoli *(I° progetto Calvi, vedi nota N. 8 su "Mondo Sotterraneo 1965).*

...nenmeister des k. k. Stadtmagistrates Triest, Jakob Swettina.

Seit Jahren und Jahren bestand die Vermuthung, daß der bei S. Giovanni nächst Duino im k. k. österr. Küstenlande aus sieben Quellen gleich schiffbar hervorbrechende Timavo — der seyn sollende flumen septem fontium des Ovid — die sich bei S. Canziano in eine Grotte verlaufende, dann nirgend mehr auf der Oberfläche sichtbar werdende Reka sey.

So viel es den Naturforscher interessiren konnte die Wahrheit dieser Voraussetzung bestimmt nachgewiesen zu sehen, so sehr es auch dem Freihafen Triest am Herzen liegen mochte von diesem für ihn so wichtigen Wasserlaufe nähere Kenntniß zu haben, so hat dennoch erst der seit dem Jahre 1822 in Triest fühlbar gewordene Wassermangel den ersten Anstoß, über dieses Naturphänomen nachzudenken und Untersuchungen anzustellen.

Ungeachtet Se. Excellenz der sel. Hr. Gouverneur des k. k. österr. Küstenlands, Alphons Fürst v. Porzia, und dessen hochverehrte Nachfolger in dieser Würde seit dem gedachten Jahre aus allen Kräften und mit allen ihnen zu Gebote stehenden Mitteln durch den k. k. Stadtmagistrat dahin strebten, dem Mangel an Wasser abzuhelfen, und daß zu diesem Ende unter der Leitung des Jakob Swettina die damals bestehenden 13 Rohrbrunnen auf 16 derselben vermehrt worden sind — so blieb dennoch der Mangel und Abgang an süßem Wasser besonders im Sommer so fühlbar, daß der k. k. Stadtmagistrat sich veranlaßt fand, ein römisches Werk in Antrag zu bringen, nämlich die Quellen von Dollina mit einem Aufwande von Einer Million Gulden durch das Thal von Zaule in die Stadt zu leiten.

Amtsberuf führte den Hrn. Swettina öfters auf das Karstgebirge, welches Triest umgürtet, und auf diesen Ausflügen bemerkte er in dem Jahre 1828, namentlich bei Trebitsch, daß aus einigen Felsenöffnungen ein heftiger Luftzug ströme, der von einer starken unterirdischen — in specie Wasser — Bewegung allein herrühren konnte, ja daß diese Luftströmung um so fühlbarer werde, je mehr es in jenen Gegenden regnete, von woher die Reka — auf der Oberfläche sich schlängelnd — in die kahlen und furchtbaren Klüfte von S. Canziano sich wälzet.

Diese Bemerkung und der Umstand, daß nach verwüstendem Hochwasser in der Reka von dem Timavo gebrochenes Haus- und Nühlgeräthe ausgeworfen werde, bestätigten in Hrn. Swettina die Vermuthung, daß die Reka und der Timavo entweder ein und das nämliche Wasser, oder wenigstens ein bedeutender Theil des letztern sey, daß dieser Arm in der Nähe von Triest unterirdisch nach S. Giovanni bei Duino sich winde, ohne daß er objectiv und praktisch den Beweis zu liefern im Stande war.

Hatte Hr. Swettina sich gleich damals schon vorgenommen, diesen Gegenstand zu untersuchen, so verstrichen doch Jahre, ohne daß er Hand ans Werk legen konnte, weil ihn seine vielen Berufsgeschäfte und die begonnene Bohrung eines artesischen Brunnens nach eigens von ihm dazu erfundenen, in dem zu Venedig erscheinenden wissenschaftlichen Blatte, Jahrgang 1833, beurtheilten Maschinen daran hinderten.

Mittlerweile verfolgte der k. k. Hr. Controlor des k. k. Bergproducten-Verschleißes Lindner als Montanist — ohne alle obigen aus der Erfahrung geschöpften Prämissen zu kennen — die Idee, alle reiche Wasserquelle nach Triest zu bringen, und ließ den Hrn. Swettina durch die Vermittlung des dermaligen Kanzlers bei dem k. k. Consulate zu Smyrna, Hrn. Ritter von Stahl, im J. 1839 zu sich berufen, um mit ihm über seinen Plan gegenseitig die Gedanken auszutauschen. Bei diesen Berathungen wurde — den für Triest so wichtigen Gegenstand dem gewünschten Ziele zuzuführen — beschlossen nach den Andeutungen des Hrn. Swettina, der Reka in ihrem unterirdischen Laufe auf die Spur zu kommen, mathematisch genau zu bestimmen, welchen Gang sie in den Grotten des Karstes nehme, bis auf welche Distanz sie sich der Stadt Triest nähere, um daraus der in ihr stets zunehmenden Bevölkerung jeden möglichen Nutzen zu schaffen.

Mit dem Beginnen der bessern Jahreszeit verfügten sich die HH. Swettina und Lindner auf den Monte spaccato und beschlossen nach gemachten gehörigen Vorerhebungen am 20 Mai 1839 durch einen der Felsenrisse in die Grotten zu steigen, um in deren Grund den Strom zu finden.

Dieser und sechs andere an verschiedenen Stellen eingeleitete Versuche mißlangen darum, weil nach einem kurzen Wege noch abwärts unbesteigbare Felsenwände sich zeigten, für deren Höhe die Stricke zu kurz waren, um sich bei dem besten Willen auf den Grund hinablassen zu können. Ungeachtet des wiederholten Fehlschlagens der Versuche wurde in dem Jahre 1839 noch ein achter gewagt. Bei diesem gelang es Hrn. Swettina, nachdem er einen mühsamen Klaftern tiefen Gang zurückgelegt, über eine Steinwand von 27 Klaftern hinabgelassen worden war, zwar eine Quelle, aber nicht das Strombett zu finden, und was noch mißlicher war, ist der Umstand, daß er in dieser Grotte keine weiteren Forschungen darum anstellen konnte, weil der weiterführende Gang durch eine Unzahl von aus der Höhe — vermuthlich durch Erdbeben — herabgestürzten ungeheuren Steinmassen so verrammelt war, daß an ein weiteres Verdringen nicht gedacht werden konnte.

Während dieser Versuche verlief die schöne Jahreszeit, heftige Regen hatten die Reka angeschwellt, und vereitelten den letzten Entschluß, mittelst Kähnen von S. Canziano, und zwar von dem Punkte aus den Rekafluß zu befahren, wo er in einer 67 Klafter tiefen, senkrechten Erdschlucht, nach drei Wasserfällen, einem zweimaligen Verschwinden und Wiedererscheinen in dem Gesichtskreise in Eine Grotte strömt.

Die Zwischenzeit des Winters bis zum 13 Junius 1840 wurde mit Vorbereitungen zur Beschiffung des Flusses verwendet. Zwei eigens bestellte tüchtige Kähne, Stricke und sonst nothwendiges Geräthe wurden nach S. Canzian von Triest aus geschafft, und nachdem alles in Ordnung war, trat Swettina am gedachten Tage ohne andere Gesellschaft als der hinreichenden Zahl von Arbeitern seine Reise in die subterranen Schächte an, auf welcher er, umgeben von einer nur in seiner Nähe schwach erhellten Finsterniß und unbekannten Gefahren, in dem festen Glauben auf sichere Zurückkunft sein Leben auf das Spiel setzte.

Das Senkblei zeigte während der ganzen Fahrt eine mittlere Tiefe von 4—5 Fuß W. M., während es an manchen Stellen in dem fast durchgängig 20—25 Schuh breiten Flußbette oft auch 15 Fuß anzeigte. Die Ufer sind links und rechts mit Felsenklötzen mehr oder weniger besäet, und in dem Flusse viele theils sichtbare, theils versteckte Kegelspitzen, so daß der vorsichtigste Lootse alle Augenblick Gefahr läuft, mit dem Kahne umzuschlagen.

Als die Fahrt 1500 Schuhe über eine ziemlich jähe Abdachung gegangen war, kam Swettina bei dem ersten 12 Fuß tiefen Wasserfall an. Hier wurden die Kähne angehalten, an das rechte mit wenigern Felsen besäete mehr gangbare Ufer gezogen, über dasselbe unter den Katarakt getragen, neuerdings in das Wasser geworfen, und die Fahrt andere 300 Schuhe fortgesetzt, wo sich dann ein zweiter um 6 Schuh tieferer Wasserabsturz zeigte. Vor dieser Stelle macht der Fluß einen starken Bug nach Westen, und schleudert vermöge eines bedeutenden Felsens einen Theil seiner Fluthen in einen links liegenden kleinen Teich. Hier kostete es viele Mühe und Anstrengung nicht in dieses Wasserbecken gezogen zu werden und der wahren Strömung zu folgen. Als auch die Kähne über den zweiten Wasserfall geschleppt waren, verfolgte Swettina seinen Lauf durch andere 700 Schuhe weiter vorwärts, und fand einen dritten Katarakt, der wieder um 7 Schuhe tiefer als der zweite war, sohin 25 Schuhe senkrecht hat. Auch über diesen fuhr der Schiffer noch andere 60 Schuh hinaus, und stellte noch einer sechs

---

Stunden langen Beschiffung dieselbe um so mehr ein, als der Compaß bei einer Distanz von 2480 Schuhen zeigte, daß die Reka den oben angedeuteten Lauf von Südost nach Westen beharrlich beibehalte, sohin die Richtung nach Duino verfolge, und daß sie sich nach den gemachten Berechnungen beiläufig 1600 Klafter der Stadt Triest, nämlich im Innern des Monte spaccato gegen Trebitsch zu nähere, allwo die heftigen Luftströmungen verspürt werden.

Nach dieser genauen Erhebung im Innern der Berge durch Hrn. Swettina, begann Hr. Lindner bei Trebitsch, nach den Andeutungen des Swettina, auf den Grundstücken des Franz Hrovatin einen Schacht auszugraben, und verfolgte denselben von Grotte zu Grotte in der Richtung, von woher die Luftzüge streichen, um sodann mittelst eines Tunnels oder Stollenwerkes zum Nutzen der Industrie, und zur radicalen Hebung des Wassermangels den Fluß bei S. Giovanni nächst Triest in die Stadt zu leiten.

Obschon Swettina's Aufgabe gelöst war, so bestieg er dennoch öfters den auf Rechnung, Verfügung, und unter der Leitung des Hrn. Lindner begonnenen Schacht, welcher nunmehr eine Tiefe von 510 Schuhen erreicht hat. Bei einer solchen Einfahrt im Monat September v. J. ergab es sich, daß, nachdem bereits drei Viertheile des Wegs gemacht waren, alle jene, die ihn begleiteten, zwischen Schrecken ergriff, und ihn allein zurücklassend nach auf-

bei dem schwachen Scheine eines Lichtes aus der Tiefe zu steigen. Glücklich ging es so lange aufwärts, bis er beiläufig 35 Klafter noch zu ersteigen hatte, um an das Tageslicht zu gelangen: an diesem Punkte war er mit 13—15 Klaftern tiefen Abgründen umgeben, und da dies ihm ein Windstoß die Leuchte aus, die ihm zugleich aus der Hand fiel. In dieser kritischen Lage fiel ihm bei, daß er einen Pack in der Tasche habe; muthig zog er diesen hervor, kletterte beim Schillern des fahlen Schwefellichtes herauf, und kam glücklich über diesen lebensgefährlichen Weg auf die Oberfläche.

Durch diese Erhebungen scheint der Beweis hergestellt zu seyn, daß die Reka eine der Wassersäulen sey, die als Timavo bei S. Giovanni nächst Duino neu entspringt. Gelingt es Hrn. Lindner — wie alle Wahrscheinlichkeit da ist — die Reka nach Triest auf ihren unterirdischen Gängen hervorzurufen, so beglückt er diese Stadt mit einem unberechenbaren Schatz, welchen sie seit Jahrtausenden zur Vollendung ihrer Größe entbehrt hat.

Möge dieses Riesenwerk, dieses in seinen Folgen weit wohlthätigere Seitenstück des Londoner Tunnels, bald, ja bald seinem Ende zugeführt werden! Triests Mit- und Nachwelt wird bei dem Anblick des ihr durch Kunst gegebenen Flusses nie die Namen Swettina und Lindner vergessen, und ihre Asche segnen!

Si notino a questo punto le affermazioni " a posteriori " del giornalista in relazione all'attività svolta sul Carso triestino dallo Svetina dove egli — già nel 1828 — avrebbe identificato, fra molti sfiatatoi controllati, uno particolarmente violento nei pressi di Trebiciano, specialmente in occasione di forti pioggie sulle zone ove il Recca scorre in superficie, prima di penetrare nelle Grotte di San Canziano. *(Il Lindner, nella sua precisazione del 12 maggio 1841, infoca assai meglio la teoria delle acque percolanti per gravita, anticipando l'enunciazione del Grund, di molto posteriore, quando afferma che: " Tutta la sovrastante massa alpestre è talmente intersecata da antri e spazi vacui che ogni stilla d'acqua cader dee sino al fondo di quella impenetrabile roccia... " - N. d'A.).*

Proseguendo piuttosto caoticamente, nell'articolo si fanno apparire congetture sul percorso sotterraneo del fiume, il tutto basato sul fatto che questo trasporta frammenti di oggetti casalinghi e pale di ruote di

molini per cui Timavo e Recca sarebbero identificabili in una sola entità e le loro acque sfocerebbero in direzione di San Giovanni di Duino, senza però averne conferma fondata.

(Facciamo notare che nel suo lavoro pubblicato su Atti e Memoriedella Società Alpina delle Giulie di Trieste, E. Morpurgo riferisce cheil Lindner, nell'Abisso di Trebiciano, ad una profondità di 220 metri, avrebbe trovato una pala da molino, sicuramente proveniente, dopo un lungo percorso, dall'Alto Timavo. Il dato, evidentemente prezioso anche per gli studiosi odierni, avrebbe dimostrato semmai una comunicazione provata fra San Canziano e Trebiciano - N. d'A.).

Notiamo ancora una artificiosa scusante a favore dello Svetina quando troviamo scritto che egli, a causa delle sue molteplici attività dovute all'impiego e per aver iniziata la terebrazione di un pozzo artesiano a Venezia con l'applicazione di trivelle e meccanismi di sua invenzione, non potè proseguire nelle ricerche. Si fa notare ancora che la valutazione di queste terebrazioni venne pubblicata in una rivista scientifica di Venezia nel 1835.

Finalmente appare, quale personaggio secondario, l'I. R. Controllore della produzione mineraria Lindner il quale (senza conoscere le su esposte esperienze) concepì l'idea di portare a Trieste una ricca sorgente d'acqua e, tramite l'alora cancelliere Ritter von Stahi, propose allo Svetina uno scambio di vedute per l'attuazione di quel piano.

In questo scambio di idee fu stabilito di ricercare la Recca nel suo corso sotterraneo, rilevarne esattamente il percorso e stabilire matematicamente fino a quale distanza dalla città essa si avvicini, in modo da procurare il massimo vantaggio possibile alla popolazione sempre crescente.

> " Il 20 giugno 1839 i due signori Svetina e Lindner si portano sul Monte Spaccato e decidono di entrare nelle grotte attraverso una spaccatura della roccia per cercarvi il corso d'acqua. Questo ed altri 6 tentativi, effettuati in punti diversi, falliscono poiché, dopo un breve percorso verso il basso, si presenta una parete di roccia (pozzo) troppo profonda in relazione alla corda in loro possesso, per potersi calare, sia pure con la migliore buona volontà. Malgrado questi insuccessi viene fatto altro intento nello stesso anno 1839. In questa occasione il signor Svetina, dopo aver lasciato dietro di sé un cammino ripido e difficile, si fa calare lungo la parete di roccia di 27 klafter (m. 51,192) e incontra una sorgente ma non il letto del fiume. La cosa peggiore è data dal fatto che egli non può fare in questa grotta ulteriori investigazioni, lungo il corridoio di proseguimento, in quanto questo era ostruito da una grande quantità di blocchi franati — ciò forse dovuto ad un terremoto — per cui era impossibile di poter avanzare ".
>
> *(Cortesia dell'Archivio di Stato - Vienna)*

Nel corso di questi tentativi passò la bella stagione; forti pioggie avevano ingrossato il Recca sì da rendere impossibile l'eliettuare il tentativo di seguire, mediante navigazione il fiume da San Canziano e precisameme dal punto dove le acque, sul fondo di una voragine profonda 67 klafter (127 m.), dopo tre cascate, entrano nella grotta.

Nel corso dell'inverno, fino al 13 giugno 1840, si fecero i preparativi per la navigazione sul fiume. Tutti i materiali necessari vennero inviati da Trieste a San Canziano e fra questi, due canoe. Quando tutto fu in ordine, lo Svetina, senz'altri compagni che alcuni lavoratori, iniziò il suo viaggio negli abissi, dove egli, nelle tenebre debolmente illuminate, senza sapere esattamente dove andava e se il ritorno era possibile, mise a repentaglio la vita...

...Lo scandaglio segna una profondità di 4-5 piedi (m. 1,40), talora anche 15 (m. 4,74), dove il letto del fiume ne ha 20-25 (m. 7,10) di larghezza. L'orlo di questo è, a destra e sinistra, disseminato di rocce. Punte di scogli affiorano di tanto in tanto e minacciano di capovolgere la barca. Si percorrono 1500 passi (m. 474,15) e Svetina giunge ad una cascata di 12 piedi (m. 3,79). Qui la barca viene trasportata oltre a spalle e la navigazione viene ripresa per altri 500 passi (m. 158,05) dove un'altra cateratta di 6 piedi (m. 1,89) ostacola il cammino. Il fiume a questo punto compie una forte curva verso Ovest e getta parte delle sue acque in un torrente sulla sinistra. In questo posto Svetina lotta con molto sforzo e lavoro per non essere trascinato via dalla fiumana. Si trasporta la canoa oltre il salto d'acqua, si riprende la navigazione su di un per- corso di 700 piedi (m. 221,27). Una terza cascata si oppone al proseguimento, profonda 7 piedi (m. 2,21) più della precedente, cioè 13 piedi (m. 4,10). Si naviga per altri 60 piedi ancora (m. 18,96) e alla sesta ora del viaggio la bussola segna che ad una distanza di 2.460 passi (m. 777,60) da dove la Recca piega il suo corso dal Sud Est verso l'Ovest, in direzione di Duino, essa si avvicinava ad una distanza di 1.600 klafter (m. 3.033,60), a Trebiciano nell'interno del Monte Spaccato...

Lo scritto continua coll'affermare che, dopo queste esperienze portate a termine dallo Svetina nell'interno della montagna, il signor Lindner cominciò ad esplorare un abisso presso Trebiciano, ubicato sul fondo Hrovatin e lo seguì in profondità di grotta in grotta, da dove, nel caso di scoprire il fiume, avrebbe l'idea di condurlo, tramite una galleria, a San Giovanni (Guardiella) presso Trieste. E ancora che, a prescindere dal fatto aver lo Svetina risolto il problema (sic), lo stesso, sotto la direzione e spesato dal Lindner, scese nell'Abisso di Trebiciano fino ad una profondità di 510 piedi (m. 161,25) dove, per improvviso timor panico intervenuto, fuggono gli accompagnatori lasciandolo solo ed egli, dopo essere rimasto al buio per avergli una corrente d'aria spenta la luce, accendendo alcuni zolfanelli, raggiunge la superficie al chiarore del giorno.

L'articolo dell'Allgemeine Zeitung conclude coll'affermazione che attraverso queste scoperte sembra dimostrato che la Recca è uno dei corsi d'acqua che col nome di Timavo vengono alla luce presso San Giovanni di Duino e che se questa gigantesca opera riuscirà, Trieste nel mirare il fiume che l'ingegno ed il coraggio le hanno donato, non dimenticherà mai i nomi di Svetina e Lindner e benedirà le loro ceneri.

Precisazione (N. d'A.)

Non è nostra intenzione di commentare il contenuto di quanto riportato più sopra, da noi tradotto in italiano dal tedesco, francamente con molta difficoltà, varie omissioni, e sicuri errori.

Comunque sia, il viaggio sotterraneo dello Svetina, pur lasciandoci ammirati per l'indiscutibile valore di priorità e. coraggio che lo resero possibile in tempi dominati da superstizioni e terrore relazionati alle cavità naturali, ci lascia perplessi.

Chi scrive ha percorso varie volte, or sono 31 anni la stessa via fino al termine dato al fiume dai sifoni dei laghi Martel, Marchesetti, Morto senza trovare possibili analogie. Ciò dovuto evidentemente a un modo distinto di valutare le direzioni prevalenti delle caverne e le distanze percorse.

Maggior perplessità ci è data dalla affermata esistenza del ruscello di sinistra, formato dalle acque del corso principale, ma forse, per tanti anni da allora trascorsi, il nostro ricordo essendo ormai affievolito, giudichiamo la nostra opinione al riguardo piuttosto con le dovute riserve.

10443 1841

Al Magistrato Politico Statale Trieste

L'Ufficio della Provincia ha approvato il pagamento di quanto è stato presentato, in ricorso, dal dott. Kandler per aver egli anticipato 170 fiorini e 25 soldi in occasione delle spese incontrate dalla Commissione ispettiva e da Questa stabilita, nella investigazione relativa al corso sotterraneo, scoperto da Antonio Federico Lindner, nei pressi di Trebiciano.

In pari tempo viene anche autorizzato l'I. R. Magistrato dello Stato di liquidare al Signor Sforzi dell'Ufficio Costruzioni una rimunerazione di 25 fiorini e a ciascuno dei due mèmbri della Commissione, dottor Biasoletto e dottor Perenta un termometro (19). Dell'importo restante di fiorini 12, ad ognuno dei 6 pompieri una gratificazione di fiorini 2, da caricarsi l'importo presso la Cassa civica nella rubrica del Conto spese: " Viaggi e consumi ".

In considerazione che l'Assessore Kandler ha già ricevuto l'importo complessivo di fiorini 170, devesi a lui solamente il resto di fiorini 17 e 25 soldi da eseguirsi conformemente all'anticipo (20).

Inoltre riceva il Magistrato l'ordine di esternare al dottor Kandler il riconoscimento dell'Ufficio della Provincia per il risultato ottenuto, per l'impavidità, avvedutezza, competenza nella condotta della Commissione.

Così pure rilasci anche il Magistrato attestazioni di riconoscimento a tutti gli altri mèmbri della Commissione ed in ispecial modo al pompiere Sigon (21), esprimendo la propria soddisfazione per tutta la loro collaborazione.

Trieste 21 settembre 1841

STADION

(Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste)

Non sono passati 5 mesi dall'ordine ricevuto che già il referto della Commissione nominata dal Magistrato Politico ed economico e capeggiata dal Kandler, giunge alle mani del Governo. Sull'esito delle ispezioni non sappiamo quasi nulla data la ormai nota sparizione dei documenti ad essa inerenti. Siamo però certi che il parere dato era favorevole per le iniziative prese nel futuro dagli organi municipali e questo crediamo anche d'intuire dalla firma del governatore Stadion sul documento del 21 settembre 1841. Pare infatti, sotto un punto di vista grafologico, che essa esprima quasi un trionfo personale dovuta a certezza previa nell'esito desiderato ed anticipato col documento dell'8 maggio 1841.

Del Lindner però non si fa menzione; ci si congratula con i mèmbri della Commissione e particolarmente col Sigon al quale viene esteso decreto di riconoscenza (secondo gli appunti di Eugenio Boegan: in data 2 ottobre 1841) ma null'altro. Non possiamo comunque dubitare che in quella occasione A. F. Lindner abbia tralasciato di accompagnare i componenti la stessa sul fondo dell'Abisso di Trebiciano. E' stato a questo punto che, anni or sono, avevamo deciso di desistere dai lavori di ricerca biografica sotto lo stimolo di un interrogativo che ci era sembrato senza possibile risposta. Poi, più tardi, leggendo la relazione Sforzi sulle discese del 15, 16, 17 giugno 1842, (sarà nostra cura pubblicarla nel futuro) abbiamo sentito parlare del " defunto Lindner ". Con doloroso stupore abbiamo compreso allora che il destino non aveva voluto che quell'uomo coraggioso potesse godere i frutti delle sue affannose ricerche neanche tramite una sanzione ufficiale che stabilisse — lui vivo —- essere stata la sua scoperta di pubblica utilità ed il suo progetto approvato.

Invece, quando il conte Stadion apponeva la sua firma al documento del 21 settembre 1841, con una grafia scintillante di orgoglio, che sembra protesa, come una staffilata, a tagliare il nodo di Gordio della assetata Città di San Giusto, da un paio d'ore i becchini del cimitero di Sant'Anna di Trieste avevano finito di sistemare le ultime zolle di terra sulla povera fossa di A. F. Lindner, bagnata dalle lagrime cocenti di una vedova in gramaglie e dal pianto attonito di tre orfani innocenti.

Alle ore 7 del mattino di quel giorno infatti, tra raffiche di vento e pioggia dirotta, i resti mortali dell'uomo che aveva dato tutto se stesso per il bene dei suoi simili, ricevevano l'abbraccio della madre terra, sicuramente più pietosa di tanti altri esseri umani che già si apprestavano a condannare la Sua opera, senza attenuanti possibili, sotto un cumulo di critiche calunniose, minandone la grandezza sotto il manto dell'ipocrisia e di una retorica sprovvista di qualsivoglia forma di umana pietà.

N. 10283

28 settembre 1841

Il Signor Referente, Assessore Kandler, propone in nome del Magistrato i seguenti punti di deliberazione:

Il Comune continuerà a proprie spese l'esplorazione sull'acqua sotterranea nel Carso, scoperta da Antonio Federico Lindner, mediante spesa d'Ingegnere minerario.

A proprie spese farà progettare una conduttura dell'acqua sino alla città, tanto per gli usi domestici che per usi industriali, mediante l'opera dell'Ingegner Calvi di Milano che ne verrà officiato. Il dettaglio del progetto nell'interno del monte verrà sviluppato ad opera di ingegneri civili secondo le massime che verranno fissate dal Calvi.

Il progetto sviluppato servirà da base ad ulteriori deliberazioni.

Addottato per acclamazione unanime

* * *

N. 12248
I.. R.. Magistrato politico economico di Trieste
Seduta 20 novembre 1841
Referente l'Assessore Kandler - Podestà Tommasini -

Si annunzia ali' I. R. Governo che venne deciso d'invitare l'Ingegnere Calvi di Milano a recarsi in Trieste per dettare le basi della conduttura dell'acqua di Trebich, il quale Calvi rispose di annuire all'invito ma che interverrà appena nel mese di gennaio del 1842.

Tale dilazione tornare propizia dacché infracidite le scale di corda essendo, per le quali si scendeva all'acqua, si dovrà nel frattempo a provvedere per la costruzione di scale di legno duro.

Si annunzia pure che le esplorazioni sul Carso continuano nella speranza di rinvenire un'apertura più vicina a Trieste che metta direttamente all'acqua.

* * *

Come dicemmo su " Mondo Sotterraneo " 1966 pag. 84, sarà proprio il Calvi, coll'assurdo parere di dare preferenza al ripristino dell'antico Acquedotto Romano di Bagnoli in base a criteri che se oggi si dimostrano errati per l'evidente carenza di valutazione sul futuro sviluppo di Trieste, neanche allora potevano essere presi in considerazione — grazie al cielo non lo furono — se non come un palliativo, a influire sulle sorti dell'Acquedotto di Trebiciano (22).

A questo punto del nostro lavoro preferiamo lasciare ai documenti che verranno riprodotti, in copia dagli originali che dobbiamo in parte alla cortesia della Biblioteca Civica e dell'Archivio di Stato di Trieste, l'ultima parola. Sia pure con la fredda monotonia caratteristica degli atti ufficiali essi parleranno da soli al cuore del lettore e la condurranno lungo lo stesso cammino di dolore del Lindner e questo fino alla fine.

* * *

N. 2468
9 marzo 1841

Rapporto della ispezione civica edile con cui rassegna il disegno di tutte le cavità fatte esplorare da A. F. Lindner per arrivare alla Recca che si suppone scorrere sotterraneamente fra Fernetich e Trebich.

A. Federico Lindner nell'aprile 1839 supplicava d'ottenere dall'I..R.. Governo la concessione di rintracciare il.corso sotterraneo del Timavo superiore o Recca e di condurre l'acqua alla città di Trieste e di interessare il Comune.di Trieste in questa operazione affinchè, abbandonato il progetto di condurre l'acqua di Bagnoli per acquedotto artificiale, assumesse il Comune la esecuzione del progetto Lindner. *(Si tratta del primo progetto. del Calvi, consegnato il 6 maggio 1836, con un preventivo di spesa di 500.000 fiorini più 200.000 per espropri. - N. d'A.).*

Il Magistrato non credette prudente di trattare la cosa se non fosse sicuro della possibilità di eseguire il progetto e commise perciò all'ispezione edile di riferire sull'esito dei lavori di scavo che il Lindner aveva intrapreso.

L'Edile produsse il disegno in cui è raffigurata la spaccatura naturale, dall'arte allargata, per la quale il Lindner si dirige allo scoprimento del fiume. Esso arrivò per tale spaccatura a 85 klafter di profondità dalla superficie del Carso e l'acqua non è ancora trovata sebbene la si speri prossima.

Sollecitando il Lindner un'evasione, il Magistrato senza attendere un ulteriore progresso del lavoro così risponde:

Quanto all'interessanza chiesta per l'uso dell'acqua e nell'esecuzione della conduttura esso dichiara di non poter avviare la discussione, perché nè l'acqua è ancora scoperta nè la sua sufficienza si conosce, nè la sua qualità, nè la possibilità di condurla a Trieste.

Giacché nel Carso e nell'Istria le acque si inabissano, ma spesso il loro livello sotterraneo è al di sotto di quello del mare, e sebbene della Recca vi abbia probabilità che il suo livello sia del mare più alto; pure non conoscendolo non si può giudicarne.

Quanto alla concessione richiesta di scoprire l'acqua e condurla a Trieste e di formare una società in azioni si risponde:

La concessione di scoprire l'acqua non sembra essere oggetto di difficoltà se il proprietario del terreno lo concede, può all'infinito farsi apertura quando riguardi di pubblica sicurezza od utilità pubblica non lo vietino.

La domanda di condurre l'acqua a Trieste abbraccia due concessioni: l'una di appropiarsi l'acqua e l'altra di far uso dell'altrui proprietà per condurla a Trieste.

Se il Recca che è fiume e quindi bene pubblico conservi la caratteristica di bene pubblico anche durante il suo corso sotterraneo, quando l'uso ne è impossibile e se il governo cui appartiene il dominio dei beni pubblici possa darne investitura ad un privato.

Più ancora si potrebbe chiedere se l'acqua del Recca che si suppone a ragione sboccare a Duino possa nel suo corso venire sviata con detrimento degli utenti nel corso inferiore.

Per risolvere completamente tutte queste domande è indispensabile conoscere quale acqua il Lindner sia per trovare: se il fiume principale o qualche rigagnolo.

Se il fiume esso trova, può quell'acqua divenire oggetto di investitura, sotto quelle condizioni che la pubblica amministrazione troverà conveniente all'interesse pubblico. Se poi un rigagnolo venisse scoperto, la concessione sarebbe superflua giacché un rigagnolo non essendo bene pubblico.

Quanto riguarda la concessione di condurre l'acqua in città comprende il costringimento dei proprietari dei terreni frapposti (qualunque ne sia la profondità) di tollerare l'apertura dei necessari cunicoli e questa sarebbe espropriazione forzosa subordinata soltanto alla pubblica utilità dell'opera.

Ciò che appena potrebbe farsi un giudizio quando si venisse a conoscere la quantità dell'acqua e la sufficienza del letto a riceverla.

Quanto alla Società divisata per azioni, nessun ostacolo si saprebbe ravvisare.

Per cui si propone di concedere al Lindner il permesso di rintracciare il fiume Recca nelle viscere della terra, mentre per tutto il resto sarebbe argomento di discussionequando l'acqua venisse ritrovata e conosciuta la sua importanza.

* * *

N. 9865 - 1841
10 settembre 1841

Istanza 10 settembre 1841 con cui A. F. Lindner in risposta alla nota 28 agosto 1841 N. 9225 annunzia proposte di costruire un acquedotto per fornire d'acqua la città di Trieste togliendola dal sito da lui scoperto nella vicinanza di Trebich per cui domanda una concessione o privilegio.

Egli osserva che la grande quantità d'acqua esistente nella Caverna potrebbe non soltanto dare acqua potabile sufficiente alla città ma pure dar vita a molini, macchine industriali e quanto altro e dare frutti sufficienti doppi e tripli, per la spesa da incontrarsi per l'escavo di un tunnel.

" Se il Magistrato era intenzionato di spendere anche un milione di fiorini per costruire un acquedotto da Bagnoli, tanto meglio potrebbe fare una spesa di circa la metà di quella somma per far venire l'acqua da Trebich e ciò, non mediante una società per azioni, ma per iniziativa della stessa città di Trieste alla quale egli si dichiara pronto di cedere i propri diritti della scoperta verso un compenso adeguato che metta la di lui famiglia in istato di vivere senza cure.

Dopo un lavoro costante di 4 anni nei quali consumò tutto il suo tempo libero dall'ufficio, tutta la Stia intelligenza e tutti i suoi risparmi, il suo stato di salute avendolo tratto all'orlo del sepolcro, ed il dispendio di 8000 fiorini, domanda quindi un compenso di 50.000 fiorini " (23).

* * *

Dai registri Parrocchiali della Chiesa di Sant'Antonio Nuovo di Trieste:

Pagina del registro 652
Anno 1841
Mese Settembre
Giorno 19

Muore Antonio Federico Lindner nell'età di anni 40 - per etisia - Religione Cattolica - sposato - K. K. ufficiale - numero di casa 871 - Via delle Caserme di Trieste città -

Prov.: Jozef Schinkauitz 20 - Enez.: Francesco Vogel- niss 19 - Coad.

* * *

Osservatore Triestino N. 675 del 30 settembre 1841 - elenco dei trapassati dal 16 al 22 settembre

Signor Antonio Federico Lindner, impiegato di anni 40 - da tabe nata da suppurazione di fegato (24).

* * *

Dai Registri della Ripartizione Cimiteri del Comune di Trieste:

" ……Il 19 settembre 1841 alle ore 7.30 muore Lindner Antonio (Federico) di anni 40 - I. R. Impiegato - ammogliato.

Sepolto il 21 settembre alle ore 7 - Via delle Caserme N. 871 **FOSSA COMUNE**.

* * *

21 settembre 1841

Lettera della "I. R. Camera della Zecca e Montanistica" diretta al Conte Stadion, Governatore del Litorale austro-ungarico.

Illustrissimo Signor Conte

Con questa nostra la " Fattoria triestina di distribuzione prodotti " appoggia la richiesta, con attestazione me-

dica, pervenutaci dalla Signora Lindner, moglie del controllore Lindner, con la gentile preghiera di una benevola accoglienza di aiuto per poter sopperire in parte alle spese incontrare durante la malattia di suo marito.

Considerando che questa domanda è stata inoltrata dal controllore Leitner e dal contrattista Prenitsch chiarisce ali' I. R. Camera della Zecca e Montanistica il motivo del perché non è stata fatta mediante il capoufficio Grandi, dato che la Fattoria avrebbe inoltrata la petizione esigendo solamente dati con descrizione, se della massima gravità, sulla malattia del Lindner. In conseguenza di questo ritardo e temporeggiamento, tutto il danno si è riversato sull'ammalato.

La I. R. Camera della Zecca e Montanistica prega di formulare la domanda e di indagare sul perché questa richiesta non è stata firmata dal fattore Grandi, che già ritornato dalla licenza, ha ripreso il servizio.

Se infine potesse essere sufficiente il certificato medico riguardante lo stato di pericolo di vita del Lindner (che da 7 mesi sussiste) in condizioni da non porci nessun dubbio, pur avendo egli fino a 14 giorni fa disimpegnato tutta la corrispondenza, ecc., ecc. nel suo ufficio. *(Si pensi che ancor prima di toccare il fondo dell'Abisso di Trebiciano il Lindner, evidentemente già dal mese di marzo del 1841, era gravemente ammalato e pur tuttavia aveva continuato il suo estenuante lavoro di ricerca in un ambiente quanto mai inadatto per lui, ammalato di tisi. - N. d'A.).*

Strano a dirsi che la richiesta del Grandi stesso non porta nessun cenno della malattia di lui (Lindner). Quando dopo il ritorno del Grandi, data la fine della sua licenza, e del richiamo del Leitner da Graz, sarebbe stato necessario di porgere un sensibile sussidio in aiuto, obbligati a questo dalla indigenza della famiglia Lindner.

Voglia Vostra Signoria autorizzare questa I. R. Camera della Zecca e Montanistica, anche in riferimento alla Altissima decisione del 2? aprile 1836, l'assegnazione di un contributo speciale per grave malattia da parte della Fattoria fino all'importo di 200 fiorini.

Vienna, 21 settembre 1841 Fto Lobenisch

(Cortesia dell'Archivio di Stato - Trieste)

* * *

N. 1057
8 ottobre 1841
All' I. R. Presidio Territoriale di Trieste

Con riferimento alla notifica del 30 settembre 1841, N. di protocollo 1517, dando seguito al decreto del 21 settembre 1841, N. di protocollo 12897, viene assegnato alla vedova del defunto (deceduto nel frattempo) Controllore dello smercio della produzione montanistica e dell'Ufficio Saggio Metalli, Antonio Federico Lindner, un contributo di 200 (duecento) fiorini veneto-austriaci, dalla locale cassa della Fattoria.

Si tenga presente inoltre che fino a quando il Fattore di produzione Grandi non si organizzerà nel suo nuovo ufficio — dovesse questo non essere già avvenuto — dovrà per ora quest'ultimo, senza indugio, prendere possesso del posto assegnategli.

Così pure il suo ex aiutante provvisorio, qui dimorante, il controllore di produzione Leitner di Graz che riprende un viaggio di ritorno immediato verso il suo luogo di servizio.

Nell'impedimento di S. E. il Presidente
Vienna 8 ottobre 1841

Fto L.Ub...?

(Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste)

* * *

N. 6696
(Dai protocolli di seduta dell' I. R. Magistrato e Consiglio Municipale di Trieste in data 3 agosto 1842)

L'assessore Sig. Dott. Kandler porta a cognizione la domanda della vedova Lindner per risarcimento delle spese avute dal Defunto suo marito A. Lindner nell'esplorazione del fiume Recca, che fa ascendere a fiorini 8000 e per una ricognizione dovuta alla scoperta ed alle fatiche del Lindner le quali fecero seguire la di lui morte.

L'assessore referente non trovando esagerata la somma delle spese e considerate le circostanze luttuose della famiglia, opina di concedere alla medesima una ricompensa di fiorini 10.000.

L'assessore Gollob opina di rimettere l'oggetto al Consiglio Municipale Maggiore trattandosi di una spesa troppo rilevante, salva la giustificazione documentata delle spese.

L'assessore Sig. Cav. Maffei opina di rimettere l'oggetto al Consiglio Municipale Maggiore tanto per la sua importanza, quantochè manca di una precisa base.

Il Consigliere Municipale Sig. Platner propende per una modica pensione a favore della vedova di Lindner di fiorini 400 annui, come interesse del capitale proposto fino a quantochè rimane vedova.

Il Consigliere Municipale Sig. Lutteroth opina col dott. Platner però per la pensione di 600 fiorini ed a questo voto si unisce il Sig. Consiglier Goracuchi.

I Consiglieri Municipali Sig. Cav. Sartorio e Napoli opinano per una pensione di 500 fiorini come interesse del 5 sulla somma proposta di fiorini 10.000.

I Consiglieri Municipali Sig. Coen, Parente, Bousquet, Bazzoni e dottor de Baseggio opinano di rimettere l'oggetto al Consiglio Municipale Maggiore.

Il Sig. Referente dott. Kandler osserva che il Consiglio Municipale Maggiore ha già addottata la massima che alla Comune corre il debito di dare alla famiglia Lindner un rimborso delle spese fatte dal Defunto e una ricognizione per sua attività e zelo che lo portò alla tomba; e ciò nella seduta del 28 settembre 1841 N. 10283.

Addottato per maggioranza di rimettere l'argomento al Consiglio Municipale Maggiore.

(Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste)

* * *

6696

(Dai protocolli di seduta dell' I. R. Magistrato e Consiglio Municipale di Trieste, pag. 2290, 21 agosto 1842)

L'Assessore Sig. Kandler espone:

" Una domanda vi viene fatta, spettabili Signori, la quale se trattare si dovesse dinnanzi i Tribunali nelle forme di giudiziaria procedura e col rigore del Codice Civile, dubbia assai, se non del tutto inammissibile sarebbe; ma è domanda tale che non può ricercarsi di portarla alla vostra conoscenza, dacché essa è una domanda di equità.

Quel Lindner che per primo di ogni altro (25) scoprì l'acqua sotterranea di Trebich, che vi spese ogni suo avere, che vi consumò le sostanze tutte di sua famiglia, morì prima di poter trarre profitto da una scoperta che grandissimi ne prometteva.

La Comune che a probabilità di risultato avrebbe fatte le spese di indagazione, che ha continuato e tratto profitto da quelle fatte dal Lindner, e che se non sarà fattibile da realizzare l'uso per quelli scopi che si è prefisso, ne può trarre d'altri di comune vantaggio, la Comune che ha debito naturale di premiare le grandiose scoperte e di promovere così di future, la Comune vede ora tre orfani del Lindner e la Vedova di Lui, poveri, derelitti bisognosi di soccorso, destituiti di ogni speranza, invocare il soccorso della Comune.

Il Lindner ebbe oltre ogni dubbiezza un forte dispendio, che tornò in vantaggio delle esplorazioni fatte dalla Comune medesima e che calcolasi a fiorini 8000 e chiedono i superstiti un atto di liberalità della Comune oltre questi ".

Apertasi sull'esposizione del Sig. Relatore la discussione sui fatti e le circostanze delle cose e delle persone il Consigliere Municipale Sig. Cav. Sartorio propone che venissero soccorsi i petenti coll'assegnare a caduno di 3 figli un'annua pensione di fiorini 150 fino a maggiore età compiuta, che morendo qualcuno di questi sia la pensione reversibile alla Comune, che morendo l'ultimo dei figli o raggiungendo l'età maggiore, la pensione di questo passa alla Vedova, vita durante e rimanendo nello stato vedovile.

L'Assessore Gollob esterna il seguente voto:

" Il tempo prefisso dall'ossequiato decreto governativo del 20 settembre 1841 N. 22121 sub N. Magistrauuale 10283 per prendersi in trattativa la supplica di compenso e risarcimento della Signora Vedova del defunto Controllore della qui residente imperial Regia Fattoria di prodotti montamstici, Ufficio di saggiatura e di Bollo dell'oro e dell'argento, Signor Antonio Federico Lindner, non è ancora mediante con esatto operato tecnico:

A) che sia con vantaggio per la Cassa civica e per la Comune di meste eseguibile la conduttura sotterranea del Carso rinvenuta dal Lindner nelle vicinanze di Trebich mediante un tunnel nella città di Trieste.
B) che tale conduttura verrà intrapresa ed eseguita dalla Comune di Trieste.
C) che la medesima sarà d'un reale vantaggio per quest'ultima.

Propongo quindi di procrastinare tale trattativa sino al sopra stabilito tempo e ciò tanto più che il merito esclusivo d'aver rintracciato tale acqua sotterranea tu contrastato al defunto Lindner come consta da pubbliche gazzette e da una supplica del pubblico fontaniere civico G. Svetina, avanzata all'Eccelso Governo con rapporto Magistratuale 8 maggio 1841 N. 4511, da quest'ultimo che reclama una gran parte di tale merito per se stesso, e ne domanda pure un adeguato compenso (26).

Non consta che il Signor Lindner, con l'assistenza de' suoi amici e del loro denaro (27), abbia in tale impresa agito per ordine del Magistrato ma bensì piuttosto come **SPECULATORE PRIVATO !**

Sino a tanto che non emergerà ch'egli, ossia la derelitta sua vedova abbia un reale diritto di pretendere dalla Cassa Civica il risarcimento di tali spese, sin ora nemmeno dubitativamente documentate, io non posso votare per qualsiasi compenso o risarcimento ne in forma di pensione mediante l'esborso di una fissa somma, tanto meno che le critiche circostanze di questa cassa civica non permettono che venga accordata una sì rilevante somma o compensazione per mera generosità o grazia senza un reale e legale obbligo! (28).

Al più si potrebbe per soli riguardi di equità che siano alla Vedova Lindner risarcite quelle spese che il suo defunto marito impiegò per aprire e far praticabile la discesa nel sotterraneo allo scoperto fiume, le quali però dovrebbero essere debitamente documentate od almena rilevate mediante un'esatta, imparziale perizia, giacché tali lavori con aggiunta di quelli fatti dalla Cassa Civica servivano anche successivamente al Magistrato stesso per riprendere le ulteriori indagini e rilievi sotterranei " (29).

I Signori Assessori Sellak e cav. Maffei si uniscono al voto dell'Assessore Gollob.

I Signori Assessori Dottor Kandler ed i Signori Consiglieri Municipali Gattorno, Dottor Baseggio, Lutteroth, Dottor Goracuchi, Vicco, Valle, Rusconi, Pertsch, dottor Porenta, Gvinner, Bousquet, Coen, Hierschel, d'Eckhel, cav. Panzera, Dott. Platner, cav. Pezzer, Millanovich, Bazzoni, Napoli, Karis, Brucker, Bajovich, si uniscono alla proposizione del Consigliere Municipale Sig. cav. Sartorio.

Il Signor Consigliere Gortan si unisce al voto dell'Assessore Gollob. I Signori Falkner e dott. Perenta sono d'opinione di dare soltanto 100 fiorini annui ad ognuno dei 3 figli fino alla

maggiore età. *(Non sappiamo se il dott. Porenta ha accettato il rimborso dovuto alla rottura del suo termometro personale nella discesa a Trebiciano, rimborso sancito niente meno che dal conte Stadion Governatore di Trieste! - N. d'A.).*

Risulta quindi addottato di assegnare a cadauno dei tre figli Lindner un'annua pensione di Fiorini 150 sino a maggiore età compita; che morendo qualcuno di questi sia la pensione reversibile alla Comune, che morendo l'ultimo dei figli o raggiungendo la maggiore età, la pensione di questo passi alla Vedova vita natural durante e rimanendo nello stato vedovile.

(Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste)

* * *

N. 8503
20 settembre 1848

Rapporto all'Eccelso Governo per l'indennizzo da prestarsi alla Vedova Lindner per la scoperta dell'acqua di Trebich. Si sollecita riscontro al proprio rapporto 19 settembre 1842 N. 6696 contenente le analoghe proposizioni le quali però, atteso il cambiamento di circostanze verificatosi da quell'epoca, dovrebbero essere prese in nuova discussione da parte della Rappresentanza Municipale *(Autonomia Comunale del 1848 - N. d'A.).*

Fto Tommasini

* * *

N. 18314
27 settembre 1848
All' I. R. Magistrato di Trieste
Visto il rapporto 20 settembre 1848 N. 8503, si ritornano gli allegati al rapporto Magistraturale 19 settembre 1842 N. 6696 circa l'indennizzo chiesto dalla Vedova Lindner con l'autorizzazione di prendere questo affare in nuova discussione da parte della Rappresentanza Municipale.

(Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste)

* * *

E fu questa la fine. Sull'umana vicenda di Anna Korper, vedova Lindner, nulla più ci è dato sapere. Il tempo ha coperto, con il suo manto fatto d'oblio, le vicende posteriori di questa donna ammirevole, madre eletta e degna compagna di gioie ed amarezze, di fede e d'amore, di speranza e rassegnazione di Colui che diede alla speleologia un impulso di inestimabile valore, donando agli uomini la sua impresa fondamentale: l'Abisso di Trebiciano.

CONSIDERAZIONI

Come già dicemmo all'inizio del nostro lavoro, sulle restanti ricerche speleologiche del Lindner, solo vaghe notizie ci sono pervenute. E questo si deve ritenere valido anche se applicato alla sua sistematica nell'identificare in superficie i punti di maggiore interesse, relativi al presunto percorso del Timavo sotterraneo. Sull'argomento delle correnti d'aria fuoriuscenti da vari sfiatatoi " rilevati fra Fernetti e Trebiciano " (vedi rapporto della Ispezione Edile del 9 marzo 1841 - N. 2768) e più ancora sui rumori d'acque che provenivano dalle viscere della terra, sono state fatte molte critiche da parte di studiosi moderni, proclivi a negare tale possibilità.

Noi non possiamo essere d'accordo con tali critiche — fatte 120 anni dopo — data la nostra convinzione che le acque del Timavo, nel passato, dovevano scorrere ad un livello ipogeo superiore all'attuale nel retroterra carsico.

Tralasciando la leggenda delle Porte di Ferro, sulla quale ancora non è stata detta la ultima parola, è cosa notoria — e proverebbe il nostro asserto — che ancora nel secolo scorso, la presenza d'acque a Trieste era tale da poter alimentare svariati molini ubicati in più parti della città. Questo dovuto a sorgenti abbondanti che se oggi non esistono più, sulla loro portata ed ovvia alimentazione, crediamo non possano sussistere dubbi di sorta.

Diremo ancora, per inciso, che la progressiva diminuzione degli apporti idrici sorgentizi deve aver avuto il suo inizio con il terremoto del 1510 che ridusse Trieste ad un cumulo di rovine.

Sull'incognita che rumori d'acque si potessero sentire in profondità dall'entrata dei vari abissi studiati dal Lindner rimandiamo il lettore ad una notizia data dall'ing. Giuseppe Sforzi nel corso di una sua conferenza tenuta il 24 marzo 1861 e pubblicata dal Kandler nelle cronache della "Storia di Trieste" dello Scussa (Trieste 1863 - Ed. Coen): ..."Altrove apparivano improvvisamente delle acque eruttate dal terreno che allagavano per disperdersi nelle prossime fessure, come nel 1844 al mezzogiorno del 10 febbraio, in una vallicela in vicinanza della strada comunale pressa Repentabor ".

La notizia di fenomeni consimili anche se d'altro tipo, da considerare come causante di uguale effetto, la troviamo riportata dal Kandler nel suo "Discorso sul Timavo" (Trieste 10-7-1864) a pagina 22. Egli scrive: " Nelle piene straordinarie, incapace l'apertura di dare repentino passaggio alla massa d'acque, si alza il livello; e vi ha memoria (della generazione passata) che l'acqua fosse montata tanto da girare la rupe di S. Canciano e da correre all'aperto per la vallata che sta fra questo e gli opposti monti di Lesiciano e di Devaciano ".

Relativamente a certa perplessità e incredulità che il Lindner fosse stato il primo esploratore della Grotta Gigante presso Trieste, praticandovi escavazioni alla ricerca di acque profonde, possiamo dire che il Perko (30) lo afferma inequivocabilmente e lo troviamo riportato nella planimetria della grande Caverna pubblicata su il " Tourista " il giorno 7 aprile del 1897.

Resterebbe da chiedersi come il Perko abbia potuto ottenere questo dato a distanza di 57 anni (1840-1897) : Semplicemente narrando in breve le vicende di una famiglia di Trebiciano: i Kral.

Scrisse il Boegan (" La Grotta di Trebiciano " 1910) che certo Kral temerariamente e per primo, già nel 1817, si era calato nel pozzo iniziale dell'Abisso.

Abbiamo potuto ricostruire poi che il figlio di questo,. Luca, però tragicamente per asfissia dovuta a gas prodotti da una esplosione di mine nella " Grotta dei Morti ", vicinissima a Trieste, nel corso di lavori condotti dal Comune della città per ricercarvi acque potabili. Anche lo sventurato Luca Kral lasciava un figlio che allora aveva 25 anni. Fu proprio quest'ultimo a narrare al Perko i dettagli relativi alla morte del padre che aveva aiutato il Lindner negli scavi della Gigante 26 anni prima della orrenda morte: nel 1840.

Sull'esplorazione della Grotta di Padriciano eseguita assieme allo Svetina il 20 giugno del 1839, rimandiamo il lettore all'Algemeine Zeitung N. 118. Diamo però qui ancora un dato riferito e scritto da E. Boegan — non è lecito il dubitarne — che affermò di aver visti personalmente i nomi dei due primi esploratori in un punto che oggi non sapremmo precisare della cavità.

Una notizia che — almeno per noi — è di eccezionale interesse ci viene da una petizione di A. F. Lindner, trovata per puro caso, quasi indecifrabile, che ci dimostra quanto spesso i destini degli uomini più diversi possano incrociarsi.

Detta petizione porta il N. 9186 (protocollo del Magistrato politico ed economico) ed è di data 28 giugno 1841, a quasi tre mesi di distanza dalla scoperta del Timavo avvenuta, come ben sappiamo, il 6 aprile.

Lindner qui chiede: " un'anticipazione per poter seguitare i lavori di scoprimento di un molto importante fiume che potrebbe essere assai più vicino alla città, fra le montagne che la circondano e da lui già scoperto... ".

Leggendo poi più tardi la relazione Caroli del 1852 che riproponeva l'acquedotto di Trebiciano secondo il progetto Sforzi, abbiamo appreso che nel frattempo si nutrivano buone speranze su di una "cavità eolica ", presso Trieste ed ubicata sopra la curva " Marchesetti ". Nel 1860, dopo una ispezione edile alla quale partecipò' anche lo Sforzi e nel corso della quale si notarono: segni di lavori anteriormente fattivi, venne eseguito uno schizzo approssimato (in nostro possesso - sarà pubblicato nel futuro) e la grotta venne chiamata " della Speranza ". In essa ulteriormente si iniziarono lavori grandiosi di scavo per ricerche d'acqua. Dal 1866 venne denominata: La Grotta dei Morti. Non sussiste dubbio alcuno che le prime indagini su di essa e le traccio dovute a lavori precedenti si dovevano a Antonio Federico Lindner, forse accompagnato dallo stesso Luca Kral che anni dopo, miseramente, vi doveva perire.

EPILOGO

Malgrado tutti i tentativi fatti per trovare maggiori notizie sulla famiglia Lindner, su eredi viventi, a nulla i nostri sforzi sono approdati. Abbiamo potuto sì conoscere le sorti di due dei di lui figli: Carlo e Gustavo; della loro sorella Costanza — almeno per noi — non è rimasta traccia.

Il figlio maggiore Carlo, capitano della marina di guerra austriaca, dopo una brillante carriera, venne nel 1879 a Trieste per dirigervi l'Accademia nautica. Crediamo sia morto a Fiume (la sua scheda esiste, ovviamente con dati precisi, all'Anagrafe).

Su Gustavo Adolfo Lindner abbiamo notizie più precise: Nacque a Rozdalowitz (Boemia) il 15 marzo 1828, morì a Praga il 15 ottobre del 1887. Frequentò l'Università di Praga e dopo una breve permanenza ritornò nel Seminario vescovile di Leitmeritz per perfezionarsi nello studio della matematica e scienze naturali.

Venne nominato professore ginnasiale a Tratenau, dal 1854 professore a Cilli nella Stiria inferiore *(forse città natale del padre).* Seguirono altri incarichi: nel 1873 fu consigliere di Stato e nel 1881, professore di pedagogia all'Università di Praga. Come filosofo seguì le dottrine di Heroert. Scrisse varie opere di psicologia, logica, pedagogia. La sua opera postuma: "Lineamenti della pedagogia come scienza", pubblicata nel 1889, tradotta in italiano, fu testo adottato nelle scuole superiori di Trieste.

Su Anna Korper, vedova Lindner, più delle estenuanti sue attese e delle domande presentate per anni, senza speranza, alle Autorità Municipali di Trieste, nulla di più abbiamo potuto sapere. L'evidenza però ci dimostra che fu splendida madre se seppe educare, malgrado una indiscutibile povertà, i figli sì da aprire loro la strada verso cariche ufficiali, posteriormente occupate, di notevolissima importanza.

Presumibilmente la I e II guerra mondiale hanno disperso i discendenti. Di loro vaghe notizie abbiamo potuto conoscere però esse non sono tali da essere pubblicate con il crisma di una fondatezza assoluta. Se comunque esistessero eredi, anche di rami collaterali alla famiglia e se queste nostre righe potessero a loro giungere, ricevano il nostro accorato appello di darci qualsiasi dato, eventualmente in loro possesso, al fine di poter vieppiù illustrare la storia del grande Predecessore per una riconoscente posterità.

Giunti alla fine della nostra lunga fatica, vogliamo solamente aggiungere che se lamentiamo qualcosa, è questo dovuto al fatto di non aver forse saputo o potuto rendere più completo il nostro lavoro. Sarebbe ciò giustificato date anche le attuali circostanze per cui queste righe vengono stillate lontano dalla Patria, ospiti in un nuovo, grande Paese, che ci ha concesso — come già nel passato — una fraterna accoglienza. Per essa una pace inferiore, troppo desiderata, è finalmente scesa su di noi e speriamo, con l'aiuto di Dio, sia essa foriera di una nuova fiducia in noi stessi, per così continuare nell'opera intrapresa.

NOTE

(18) Anche se a prima vista può apparire improprio dare qui una breve biografia del Conte Stadion, è bene il dirlo, che lo facciamo allo scopo di inquadrare il lettore più sullo uomo che sull'alto funzionario che firmò l'ordine relativo all'ispezione della Commissione da formarsi a cura dell'I.R. Magistrato Politico ed Economico della città. Abbiamo stralciato da un'opera di G. Caprin: " Tempi andati " - Trieste 1927 - alcuni capoversi che ci sembrano interessanti anche perché scritti da un garibaldino, sulla italianità del quale, crediamo, nessuno può dubitare. " II 24 febbraio 1841 viene nominato Governatore di Trieste il Conte Francesco Stadion, ha appena 35 anni. Uomo energico di grande intelligenza e cultura. Durante i suoi sette anni di governo, dopo accurato vaglio di uomini ed istituzioni, imprende grandi piani di riforme nei riguardi dell'amministrazione comunale e delle scuole popolari. Gli manca il tempo per compilare un Nuovo Statuto quindi, per non farsi agganciare dalle lungaggini delle burocrazie di Vienna, di propria iniziativa rende più agevole la vita cittadina togliendo potere alla polizia, alla censura, dimostrando così d'avere compreso il carattere storico nazionale della città di Trieste. (Straccia di sua mano codici polizieschi e ordinanze autocratiche valevoli in tutto l'Impero austriaco). Sotto la sua reggenza Trieste, già porto franco, diventa libera anche in campo culturale. Giornali proibiti a Vienna circolano liberi a Trieste. Uomo vigile visita di notte carceri e ospitale, veglia sui mercati, sui doganieri. Terrore ai prepotenti e disonesti come un fantasma. A un anno di governo di sera, navigando sul golfo, sente un coro di voci italiane: erano allievi di Francesco Sinico *(stavano cantando su di un'altra barca. N.d'A.).*Chiama il domani il maestro a palazzo e gli dice porgendogli le mani: Qui dove si predica in tedesco e si fanno cantare i giovanotti alle rogazioni pure in tedesco, voi coltivate la musica nazionale come un'arte

proibita. No, no, io vi aiuterò nel vostro disegno: venitemi a trovare, che faremo della musica con Ricci e Bornaccini proprio in casa mia. Pochi mesi dopo il colloquio con il governatore nasce una scuola di canto e nel 1846 l'insegnamento musicale viene impartito in tutte le scuole popolari in lingua italiana così come il canto italiano entra anche nelle chiese. Amico di tutte le arti, Stadion riceveva in casa propria il Somma, il Dall'Ongaro ed il Gazoletti. Diede proprio al Dall'Ongaro la commissione di scrivere versi per Sinico e libri per le scuole. Il 28 aprile 1847 il conte Stadion, nominato governatore della Galizia abbandona la città e incompiuto il piano di ulteriori migliorie *(ivi compreso il rifornimento idrico della città tanto caldeggiato da Lindner) - (N.d'A.).*Il dolore di aver perduto un grande governatore è però mitigato dalla certezza che l'Europa si avvia a un rinovellamento politico. Siamo infatti prossimi al fatidico 1848 ".

(19) Nella presentazione allegata alla relazione della Commissione sulle due discese nello Abisso di Trebiciano, eseguite il 6 giugno e 23 agosto 1841 (vedi Mondo Sotterraneo 1966 nota 17), il Kandler, che ne fu autore, propone all'I.R. Magistrato la liquidazione di una somma proporzionale ai dottori Biasoletto e Perenta per aver essi, nel corso della loro ispezione, rotti due termometri personali impiegati nelle misurazioni di temperatura di aria e aequa. Si noti la precisione governativa nell'accettare la spesa, in contrapposizione — si vedrà più tardi — alle inqualificabili lungaggini burocratiche frapposte, non dal Governo, ma dal Magistrato alla richiesta di aiuto avanzata più volte dalla vedova del Lindner.

(20) II 20 giugno 1844 con atto N. 5483, si richiederà all'avvocato Kandler la restituzione di fiorini 6 per aver trovato una differenza nei conti delle spese incontrate in occasione della ispezione delle acque della caverna di Trebiciano, fatta quando egli stesso fungeva da Assessore Magistratuale. (Sic!)

(21) Giuseppe SIGON, nato a Gorizia nel 1806, morto a Trieste il 20 agosto 1871. Sepolto in tomba di famiglia 20 C - campo VII-VIII del Cimitero di Sant'Anna. Fu ispettore dei vigili al fuoco ed è forse stato, come speleologo, uno dei più audaci e spericolati. Purtroppo molto non sappiamo di lui in modo da poterne ricavare una biografia. Delle sue attuazioni ci parla l'ing. Sforzi nella relazione relativa alla discesa fatta a Trebiciano in occasione della ispezione condotta per conto dell'ing. Anastasio Calvi di Milano, (vedi " Mondo Sotterraneo " 7965 - nota n. 8). Alla fine della stessa si dice, che il Sigon aveva ricevuto (dallo stesso Sforzi) l'incarico di studiare la zona di Basovizza, Klutsch (Chiusa), Brisichza (Gabrovizza). Si desume facilmente che per zona di Klutsch (Chiusa) deve intendersi l'Abisso di Chiusa, profondo oltre 200 metri, nel quale il Sigon deve essere sicuramente disceso. Altra notizia su quest'uomo infaticabile ci è data dal Kandler a pag. 258 della " Storia di Trieste " dello Scussa (Trieste 1863, edizione Coen) dove si narra come in una voragine presso Brischie (Gabrovizza), profonda 120 metri, avesse corso il rischio di " trovare tomba da vivo ". In realtà la campata di scale era precipitata nell'abisso staccandosi dagli attacchi. Questo stesso fatto viene citato dallo Sforzi in una sua lettera a Domenico Rossetti del 1842 dove è lamentata: la irruenza, il fanatismo e la temerarietà del Sigon per cui (chiede lo Sforzi) sarebbe stato necessario porre un freno. Fece dell'Abisso di Trebiciano quasi un feudo suo personale, lo visitò innumeri volte, apportò migliorie alle scale per discendervi, spesso, così almeno ci dicono i giornali, spendendo di sua tasca. A proprie spese eseguì ulteriori ricerche per trovare il Timavo sotterraneo in altre zone del Carso triestino. Non meravigli il fatto d'aver più sopra annotato il numero della sepoltura del Sigon (forniteci gentilmente dalla " Ripartizione Cimiteri del Comune di Trieste). Alberghiamo così la speranza che qualche erede, leggendo queste righe, possa fornirci maggiori notizie o forse qualche ritratto che meglio potrebbero descrivere la figura di questo grande speleologo goriziano.

(22) Negli anni che seguirono, varie volte il progetto Lindner su Trebiciano ed altri, nel frattempo formulati, tornarono alla ribalta. Così il progetto Sforzi, praticamente approvato, del 1850, declassato dalla soluzione Aurisina poi, al vedere questa insufficiente ai bisogni, veniva chiamato l'ing. Bűrkli di Zurigo che eliminava Trebiciano dando preferenza all'acquedotto del Risano. Ancora nel 1882 la commissione, presieduta dal Geiringer, dava per scontata l'impossibilità di realizzare la galleria Lindner anche perché, si affermava, non si conosceva lo esito delle analisi dell'acqua fatte da Biasoletto nel 1841. (sic!) Negli anni del 1929 altro parere contrario — si credette definitivo — e si costruirono gli impianti del " Randaccio " che, pompando 120.000 metri cubi nelle 24 ore, avrebbero risolto tutti i problemi. Non fu così. Verso il 1961 a 120 anni di distanza dal primo progetto, una speciale commissione formata a Trieste per studiare provvedimenti atti ad eliminare per sempre la carenza di acqua nella città (ancora sussiste), ribadiva il concetto, già espresso innumeri volte da precedenti tecnici chiamati a opinare, che l'acquedotto di Trebiciano era da scartarsi fissando la sua attenzione a quello dell'Isonzo di costo favoloso e di futuro problematico. Una variante proposta diversa dalla galleria Lindner, quella cioè di innalzare l'acqua dal fondo della caverna a soprastante Monte Franco, alto poco più di 400 metri, dando così acque al Carso assetato e alla zona industriale della città, venne giudicata eccezionalmente anti-economica e si disse che non sarebbe stata sufficiente tutta l'energia elettrica impiegata nel servizio filo-tranviario a rendere questo possibile! Noi ci chiediamo però come faranno i tecnici che hanno progettato il nuovo acque dotto di Asiago (quota 1000) che capterà le sorgenti dell'Olierò (quota 156) in Valsugana, a far superare una prevalenza di 844 metri alle acque della grande sorgente carsica, da noi studiata e di cui abbiamo dato notizie su Mondo Sotterraneo 1965 e 1966.

(23) Non alberghiamo dubbi che la richiesta di tale somma avrà tolto il sonno a molti consiglieri comunali di quei tempi. Se però si pensa che il Lindner lavorò nel suo ufficio fino a 14 giorni prima di morire e a 10 giorni della sua scomparsa scrisse la petizione, facile sarà comprendere quali erano i suoi pensieri, sotto lo stimolo del suo male, pieno di debiti e con la preoccupazione per la moglie e tré figli che avrebbe abbandonati nella più squallida indigenza. Le vicende posteriori gli hanno dato ragione!

(24) Pur non conoscendo le fonti sulle quali si basava la diagnosi della malattia, cagione del decesso, riportata sul registro dei morti ed esistente nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo di Trieste (etisia), possiamo immaginare le ragioni di quella pubblicata dall'" Osservatore Triestino " (tabe nata da suppurazioni di fegati) che ci sembra errata. In quell'epoca Visitatore dei Morti era il dottor Giuseppe Podrecca, definito come uno dei migliori chirurghi del suo tempo. Il 18 settembre gli era morta la figlioletta Teresa Maria, in tenera età e con quale animo quell'uomo rattristato abbia varcata la soglia della casa N. 871 di Via Delle Caserme (oggi XXX Ottobre, attuale Archivio di Stato) nella sera del 20 settembre, possiamo solamente intuirlo. Quindi il suo errore — se errore esso fu — ci sembra umanamente scusabile. Esiste, di poco posteriore, una sua petizione al Magistrato politico ed economico della città nella quale egli chiede un aumento di stipendio dovuto al fatto che per l'insensato, superstizioso terrore della gente nei suoi riguardi — che fuggiva lui passando per strada — doveva visitare per questo i morti di notte — non aveva clienti che, consultandolo come medico, potessero proporzionargli il benché minimo guadagno. II suo emolumento annuale era di 150 fiorini e percepiva per ogni diagnosi di defunzione 26, pagati dalle famiglie. Di

una cosa siamo però certi: che quel lunedì 20 settembre 1841 la somma non gli fu consegnata. Là in quella casa la miseria era scesa, coronando il dramma di una morte prematura, senza pietà.

(25) Nel suo " Discorso sul Timavo " (Trieste 10 luglio 1864), il Kandler sarà di diversa opinione, elevando quasi al rango di scopritore il minatore Antonio Arich, braccio destro di Lindner nella conduzione dei lavori e contrattato da quest'ultimo nelle Miniere d'Idria assieme ad altri lavoratori.

(26) Giacomo Svetina, civico fontaniere dell'I.R. Magistrato politico ed economico di Trieste, nacque nella stessa nel 1802 e vi morì il giorno 26 ottobre del 1872. (sepolto a Sant'Anna — tomba di famiglia N. 847 — campo II-IV, dove talvolta abbiamo trovato dei fiori). Lasciando a parte la sua polemica col Lindner, dobbiamo ritenere che si trattasse di un uomo di eccezionale valore anche se su di lui purtroppo pochi dati sono in nostro possesso. Dice Eugenio Boegan nel suo lavoro intitolato: " Sullo sviluppo delle ricerche speleologiche nella Venezia Giulia ", a pag. 12 che lo Svetina superò, nel 1884, la VII cascata nell'interno delle Grotte di San Canziano. Non dubitando della esattezza matematica del Boegan, dobbiamo ritenere — considerata la data di morte avvenuta nel 1872 — che si tratti o di un figlio o di un parente prossimo dello Svetina. Rimane comunque indiscutibile la grandezza del suo viaggio lungo il Timavo sotterraneo del giugno 1840, anche se però riteniamo che l'articolo del Rossi apparso sull'" Allegemeine Zeitung " N. 118, abbia più danneggiato che magnificato la sua grande figura di speleologo. La sua impresa rimane comunque come uno dei capisaldi nel suo genere ed è degna della nostra più incondizionata ammirazione. Noteremo ancora che, nella seduta del Consiglio Comunale di Trieste del 20 gennaio 1873, venne assegnata: " alla vedova Anna di Montereale del fu Giacomo Svetina, civico fontaniere, una pensione annua di fiorini 210 ". La supplica dello Svetina tendente ad ottenere un compenso per " aversi lui pure diligentemente dedicato a indagare le acque sotterranee nei dintorni di Trieste per propria diligenza e senza pubblico soccorso " venne respinta con decreto N. 5575 del 12 giugno del 1841 dall'I.R, Governo con mozione sfavorevole e " per essere detta supplica immatura ". Per quanto riguarda le Gazzette che avrebbero contestato al Lindner il merito della scoperta dobbiamo dire che non le abbiamo trovate e quindi rimandiamo il lettore all'" Allgeimeine Zeitung " N. 118 e alle seguenti: " Giornale del LLoyd austriaco " e " Favilla " delle quali riproduciamo il testo. Il contenuto dei tre giornali ci pare affermi il contrario di quanto asserito dall'assessore Gollob.

Giornale del LLOYD AUSTRIACO - 30 marzo 1841 - Edizione Italiana

La palese insufficienza di acqua buona potabile nella nostra città, e che all'accrescersi della popolazione diviene ognora più sensibile e nelle estati secche conduce spesso a delle serie conseguenze, die luogo per una serie di anni a molte considerazioni; tanto più che in questo malanno può risiedere un impedimento permanente all'ulteriore aumentarsi ed estendersi della stessa città e della popolazione. In ogni tentativo fatto per torre questo inconveniente s'incontrarono ostacoli insormontabili; non soltanto sul terreno della città, ma anche in tutti i contorni.

Tutti i luoghi ove si poteva sperare di trovar dell'acqua, furono adoperati per formarvi dei pozzi, ma per quanti se ne siano costruiti da quindici anni in qua, appare ciò non di meno, che le loro sorgenti erano troppo povere per poter servire ai bisogni della crescente popolazione, e che nelle annate asciutte non danno nemmeno quella quantità d'acqua ch'è indispensabile pell'uso degli uomini e degli animali. Senza considerare che con ciò vengono del tutto esclusi dal nostro territorio quei rami di industria che abbisognano d'acqua; cioè rigorosamente parlando, tutti. Diveniva necessario quindi il ricercare ne' dintorni quello che non si poteva trovare dappresso. Allora si mostrarono due soli luoghi de' contorni, ove poter cercare l'acqua. Prima le diverse sorgenti, che nella valle di Zaule fanno girare alcune piccole macine, ma che nell'estate restano quasi in secco; poi le sorgenti di Dollina e finalmente alcune altre nella valle di Mascoli. Si fece il piano di rinvenire tutte queste sorgenti, di condurle in un serbatoio sulle alture della strada di Fiume, da dove si potesse trame il
bisognevole per la città.

Oltreché la costruzione d'un acquedotto su quella via costerebbe presso ad un milione di fiorini, si tratta che tutte queste correnti sono di privata proprietà; che aggirano delle macine, il cui uso pella città e pe' contorni è poco meno necessario che la acqua istessa, poi che esse deggiono venir comprate da tutti quelli che vi hanno interesse; e finalmente che, anche coli'applicazione della legge di espropriazione ne verrebbero delle nuove spese appena calcolabili. Quindi questo piano, anche se dal lato tecnico eseguibile, dovrebbe mancare all'esecuzione pelle enormi somme che richiederebbe.

Un secondo punto, ove si trova l'acqua, si è presso a San Canziano vicino a Nacla, dove il fiume Recca al piede dei monti calcari che s'innalzano a 50 e 60 Klafter dinnanzi al suo corso si seppelisce in profonda caverna, e dopo il corso sotterraneo di parecchie ore sbocca immediatamente in mare presso la costa di Duino sotto al nome di Timavo. Il fiume Recca che trae la sua sorgente dalle alte montagne della Carniola ricevendo nel suo corso molti altri ruscelli, mantiene in tutte le stagioni una considerevole quantità d'acqua. Anzi questa è la sola gran massa d'acqua che si trovi ad eguale distanza dalla città, e possa somministrare per sempre il suo bisogno, anche se al raddoppiarsi e triplicarsi de' suoi abitanti e della sua navigazione, restandone altreciò tanta da poter venir adoperata quale forza motrice, apportando tutti que' vantaggi che l'industria può produrre in un paese.

Persuaso di ciò, uno de' nostri montanisti, il Signor A.F. Lindner, da parecchi anni si mise. a ricercare i mezzi onde poter condurre questo fiume nella nostra città. Egli perseguì lo scopo con rara perseveranza e molta conoscenza e ci gode infinitamente l'anima di poter comunicare quanto innanzi sono le sue ricerche. Questo facciamo noi con sua approvazione, essendo cosa che interessa altamente il pubblico; aggiungiamo poi che il Signor Lindner è pronto a dare dei schiarimenti a qualunque amasse di conoscere più a fondo quest'importante oggetto. Non dubitiamo che generalmente non si prenda parte molta a questa felice idea, tantoché saranno resi noti maggiori dettagli, che l'angusto spazio di questo foglio non permette di dare.

Pertanto dal punto di vista comprovato, che il fiume Recca è la sola massa di acqua vicina opportuna allo scopo proposto, non si tratta ora che di cercare il modo più vantaggioso onde qui condurla. Ciò può farsi in due modi. Primo, col mezzo di macchine adattate sollevare l'acqua da 50 a 70 Klafter sopra il terreno, ove scorre; e quindi col mezzo di un acquedotto della lunghezza di otto e più mila Klatter condurla fino al piede dei monti che circondano la nostra città. Oppure seguire sotto terra il fiume che sta 124 Klafter sopra il livello del mare e correndo verso di questo deve trovarsi in qualche punto più vicino alla città; e quindi da questo posto più vicino, col mezzo d'un condotto sotterraneo farlo uscire fuori nel luogo più opportuno. Il condotto senza tale abbreviamento dovrebbe esser lungo più di 7000 Klafter di Vienna.

La prima maniera, che calcolate le macchine per l'innalzamento, la loro manutenzione, le forze necessarie per mantenerle in costante attività, incontrerebbe inoltre le spese necessarie per costruire un così lungo acqudotto su di un terreno sì sfavorevole, avrebbe di più lo svantaggio di dare soltanto una limitata quantità d'acqua e non tutta la massa; e quindi il Signor Lindner si attenne alla seconda. I suoi tentativi di seguire il corso della Recca sotto terra, trovarono presto degli ostacoli insuperabili per il ritorno. Quantunque l'interno del letto somigli ad una chiesa, e l'altezza sia spesso di 6 a 8 Klafter, talvolta la larghezza è di pochi Klafter, ed il letto trovasi ristretto da rocce e reso pericoloso, a chi volesse avanzarsi, Io sdrucciolevole cammino.

Egli dovette perciò, dopo essersi internato già per circa 400 Klafter e notando colla calamità la dirczione, proseguire le sue ricerche sopra terra.

Seguendo di questo modo ed avendo sempre in vista l'esperienza e gli indizi che danno la formazione dei monti e le apparizioni locali, giunse appoco, appoco in un punto elevato sulla superficie del mare di 140 Klafter e distante solo di 1600-1800 Klafter dai nostri monti; ivi gli riuscì mediante alcune piccole cavità che s'internano nel terreno, di schiudersi un varco, e scavando di penetrare fino a 90 Klafter sotto la superfice ove da molto tempo s'udiva lo strepito d'acqua corrente. Questo rumore si accresce quando, come nel gennaio passato, la Recca è piena d'acqua; e secondo quel che dicono i lavoranti de' monti ed altre persone degne di tutta fede, la notte del 18 gennaio ed i giorni seguenti era forte. Secondo quel che si seppe poi, sulla Recca allora, da San Canciano fino a Nacla, si ruppe il ghiaccio, trasportando seco macine ed altri oggetti circostanti nel precipizio (*).

Egli è dunque fuori di dubbio, che o la Recca, od almeno qualche altra acqua grande che sta in comunicazione con essa, è vicina e vi si deve trovare; poi dove si fecero questi quando l'acqua è alta esce sempre con gran forza una corrente d'aria che al contrario viene assorbita quando l'acqua è bassa.

Noi medesimi, in compagnia del Signor Lindner e d'altre persone dell'arte, (cioè Juris, Sforzi, Fayena e Svetina, il quale ultimo prestò grande assistenza al Signor Lindner nelle sue ricerche) andammo tempo fa sul luogo medesimo a convincerci di questo; e crediamo che si vogliano procacciare questo diletto tutti quelli che sanno rivolgere la loro attenzione ad un impresa di tanta conseguenza e che non si lasciano spaventare dal cammino un po' difficile.

Ora, se come tutti gl'indizi fanno sperare, così della corrente di aria suaccennata, come della relativa profondità e della identità della roccia in cui ora si lavora con quella della Recca a S. Canziano, si arriva a trovare questo fiume o quache suo ramo, la costanza e le cognizioni del Signor Lindner abrebbero sciolto il problema. Lo stabilimento di un condotto lungo 1600 Klafter non è cosa inusitata nei lavori monlanistici, e dietro calcoli approssimativi non costerebbe più di 300.000 fiorini. Trieste allora verrebbe riccamente provveduta d'acqua potabile ed otterrebbe una forza motrice, che, pelle forti cadute, potrebbe dar moto a più di cinquanta fabbriche adattabili ad ogni genere d'industria. Desideriamo che le cure del Signor Lindner e la perseveranza nel verificare la sua ingegnosa ipotesi, vengano coronate dal miglior successo; e che il pubblico rivolga tutta la sua attenzione ad un'intrapresa, che oltre a soddisfare ad un antico bisogno, colla minore spesa possibile arrecherebbe de' nuovi vantaggi.

Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste

(*) NOTA

II dato riportato dal giornale è prezioso in quanto ci indica il periodo nel quale il Lindner, dopo aver perduto il filo conduttore che lo guidava verso il fondo dell'Abisso, dovette fermarsi.

E. Boegan ed E. Morpurgo scrissero che la sua sosta fu di 3 mesi e che lo scavo venne continuato erroneamente sull'asse verticale di quella che oggi viene chiamata la Caverna del Ponte a metri 78,555 di profondità. Quando il Lindner, ormai sfiduciato, era in procinto di abbandonare definitivamente i lavori, un ululato violento si fece sentire nella parte alta della Cavità. Era il soffio d'aria che riprende ad espandersi nei pozzi, prodotto dalla piena del Timavo con inizio il 18 gennaio, dopo un lungo periodo di siccità. Da dati in nostro possesso risulta che solamente su Trieste erano caduti 145 millimetri di pioggia, contro un valore normale medio di 62. Evidentemente il volume d'acqua atmosferica, accresciuto dalla rottura e sgelo conseguente dei ghiacci sull'Alto Timavo, era tale da provocare un'enorme spostamento d'aria nell'Abisso di Trebiciano.

In conclusione la sosta del Lindner ebbe inizio nella Caverna del Ponte verso a fine di Ottobre de 1840 e terminò a fine gennaio de 1841.

Al 30 Marzo del 1841, data di pubblicazione dell'articolo, la profondità raggiunta era di 90 Klafter (metri 167,85) e pochi giorni dopo, il 6 aprile dello stesso anno l'acqua del Timavo sotterraneo veniva raggiunta. (N.d'A.).

LA FAVILLA ” - Estratto di un articolo sulla stessa a firma di Paolo Valussi di data: Dicembre 1842.

“ ...Conoscevo le sagaci e pazienti indagini del Lindner (che forse per le fatiche lungo tempo durate si guadagnò il malore che lo condusse alla tomba), il quale pertinacemente perseguitò la Recca a molte miglia di distanza sepolta, finché la scoperse vicino a Trieste, ed a mille piedi sotto al livello del terreno. Conoscevo le misure fattene dagli ingegneri Calvi e Sforzi; la litografia della Caverna di Trebich pubblicata dal Buttoraz; ma dopo tutto questo potevo parlarne come delle Isole Marchesi e niente più. L'Ingegnere Arcari, che dalle cave dell'Istria passava alla Diga di Malamocco, m'invitava a questo viaggio sotterraneo. Con tutta la negra pittura, che ne venia fatta, abbiamo voluto andarci; persuasi, che se fu chi venne dall'America per visitare la veramente meravigliosa grotta d'AdeIsberg (Postumia), meritava pure che s'affrontasse un po' di fatica, ed un po' di pericolo, se c'era, per vedere dove scorreva quel fiume, che potrà divenire un tesoro per Trieste. V'andammo, guidati dal bravo Sigon, capo dei nostri pompieri. Fummo sorpresi di vedere levate tutte le difficoltà della discesa. Il Sigon, innamorato si può dire da quella grotta e divenutone quasi il suo genio abitatore, non risparmiò fatica di sorte e fino ci mise del suo per preparare 99 comode scale di legno, salde e sicurissime, mediante le quali si discende per un istretto buco, allargato qua e la dalla mina, fino alla spaziosa caverna al cui fondo corre l'acqua. La discesa non è breve; e ci si suda. Ma ogni una, o due scale ci sono i pianerottoli, sui quali si può riposare quanto si vuole. Pare proprio, che il Sigon, navigatore sotterraneo, che su di una zattera andava un buon tratto contro corrente, abbia preparata quella comoda discesa, affinchè molti Triestini possano andare a vederla e conoscere quindi il vantaggio, che ne verrebbe a poter condurre quell'acqua in città. Molti infatti v'andarono e ne restarono persuasi. Giunti che si è all'ultima delle 99 scale, si apre una spaziosa caverna piena di sabbia fina e di scogli, nel cui fondo scorre la presunta Reca, che ad animare

il luogo, rompendosi tra' sassi, fa un sussurro come d'una cascata. Illuminando la grotta con dei fuochi del Bengala, la scena si fa sorprendente anche a chi abbia visitate e altre grotte dell'altipiano del Carso. Ed a pensare, che prima di giungere la sotto, si doveva indovinare dal vento che usciva tra le roccie, doverci essere qualche vuoto, e quindi aprirsi con immensa fatica e bravura una strada dell'altezza di 1000 piedi! Sia lode al defunto Lindner, e si onorino le sue ricerche col procurare di ridurle ad una pratica utilità.

Niente ancora prova, che non lo si possa. Le operazioni fatte dagli ingegneri Calvi e Sforzi nel passato giugno mostrarono che l'acqua è a dieci piedi sopra il livello del mare e forse si può sollevare di più. Tali operazioni era forse men facile l'eseguirle con tutta esattezza, stante le molte difficoltà del luogo.

L'ingegnere Arcari, il quale fu tratto a questa discesa da semplice curiosità, anziché da vista scientifica, opina anch'egli che prima di lasciarsi andare ad intraprendere lavori che andrebbero congiunti con forti spese, sia necessario e di verificare il già fatto, e di determinare principalmente la vera portata del fiume nelle varie stagioni (determinazione a cui si presterebbe la sezione della galleria est, meno irregolare delle altre visibili); e che, conosciuta una volta la massa d'acqua, accessorie diverebbero tutte le altre operazioni geodetiche, in base a cui potrebbesi istituire un confronto tra la spesa ed il vantaggio: cose tutte, che, per conoscerle, Trieste non abbisogna di stranieri, possedendo specialmente nel corpo de' suoi ingegneri municipali, individui, che oltre ad estesissime cognizioni, posseggono sangue freddo sufficiente e per non lasciarsi abbagliare da una scoperta sì curiosa da crederla forse più importante di quello essa sia, e per non sgomentarsi all'idea di passare qualche giorno a mille piedi sotto il livello del terreno. Ora, se anche quest'acqua non si potesse adoperare negli opifici, di quanta utilità non sarebbe per tutto il resto? Fra i molti io terrei per uno dei principali quello di potere espurgare delle immondizie i canali sotterranei e le cloache della città, che non possono non mandare affluvii perniciosi alla salute di tanta gente agglomerata. Questo è uno dei più grandi bisogni delle città moderne; ed è a cui ben poco si pensa. Furono allontanati da esse i cimiteri; ma più forse per allontanare il pensiero della morte, che per vera pulizia. Per essere conseguenti bisogna allontanare dalla città ogni specie d'immondizie. Imitiamo i Romani, che prima di tanti altri edifizi pubblici ebbero le loro meravigliose cloache. Con questo ed altri pensieri, ed alleviandoci la fatica colle opportune citazioni di molti versi danteschi, risalimmo per l'angusto foro e tornammo a rivedere il sole tutto brillante e che era coperto dalla nebbia quando discendevamo.

Ma poi, quando mancava a Trieste un suo degno cittadino. II Rossetti, il quale fino agli ultimi momenti di sua vita andava raccogliendo ed avea quasi pronti i materiali d'una idrografia di Trieste e fra i suoi voti per il proprio paese aveva pur quello della condotta della Recca a Trieste, pensai che la galleria, la quale perforando il monte la portasse in città sarebbe il vero monumento alla sua memoria. Egli era uno di quegli uomini rarissimi, che segnano i giorni della loro vita con tante buone azioni. Beati essi; e beate le città che possono contare gli anni della loro esistenza colla fondazione di tante istituzioni di pubblica utilità ".

Cortesia della Biblioteca Civica - Trieste

(27) Nell'Archivio di Stato di Trieste abbiamo trovato, fra gli atti del Tribunale di quel tempo, solamente traccia di cause legali contro Lindner. Fra le più importanti: quella del cav. Francesco Fridau per fiorini 714,59 (1842 - 1-880) e del Griseni per fiorini 285,53 (1841 1-14 817). Lo scopritore dell'Abisso di Trebiciano, al morire, non lasciava altro che debiti a carico dei suoi eredi.

(28) Pensi il lettore allo stridente contrasto fra le affermazioni dell'assessore Gollob ed il decreto con il quale, in data 16 giugno 1842 N. 13946, erano stati assegnati al Calvi -per aver scartato Trebiciano come fonte possibile di rifornimento idrico della città, fiorini 1500.

(29) Sulle attrezzature predisposte dal Lindner per rendere agevole la discesa nell'Abisso, varie commissioni ispettive si erano alternate prima e dopo la sua morte. Sarà nello aprile del 1842 che si voteranno fiorini 984,40 per ripristinare gli impianti (decreto 9479) dandone l'incarico all'ingegnere minatore Hagermann e rendere così facile al Calvi la discesa. Questi però mai entrò nella grotta.

(30) Su G.A. Perko, grande speleologo, scomparso a poca distanza da E. Boegan, nel 1939 ci limitiamo per ora a dire che fu uno dei pilastri del Club Turisti Triestini prima, e poi, fino alla morte, animatore di tutte le iniziative tendenti a migliorare le Grotte di Postumia delle quali fu direttore fin dal 1925. Fu amico del nostro defunto Presidente prof. Michele Gortani. Resse quest'ultimo l'Azienda demaniale delle Grotte stesse e fu preside dell'Istituto Italiano di Speleologia dall'Azienda allo scopo creato.

Su G.A. Perko scriveremo ancora sperando di poter riunire dati sufficienti per una biografia completa.